

659155
6k

\\ 353 \\

**Un quadro normativo delle fattispecie
contrattuali "atipiche" in Italia**
*Disciplina legislativa e definizioni statistiche
del lavoro a tempo parziale*

di

Michele Baccarini

Aprile 2001



Copia n. 659156

CLL.088.353

1 * quadro normativo delle fattisp

Università degli Studi di Modena
Dipartimento di Economia Politica
Viale Berengario, 51
41100 Modena (Italia)

1 - INTRODUZIONE¹

L'aumento dei contratti cosiddetti "atipici", ossia di tutte le fattispecie contrattuali che differiscono dal contratto a tempo pieno e indeterminato, è sicuramente uno dei fenomeni attualmente di maggior rilevanza nell'ambito del mercato del lavoro non solo italiano ma anche europeo.

Bisogna precisare, però, che l'espressione lavoro "atipico" assume connotati diversi da paese a paese poiché la legislazione in materia di lavoro presenta differenze, anche marcate, a seconda che si consideri uno stato piuttosto che un altro.

Non si può prescindere, quindi, se si vuole approfondire il fenomeno dell'occupazione "atipica" in un determinato paese, da un'attenta analisi della normativa riguardante tutte le singole fattispecie contrattuali che possono essere considerate "atipiche".

L'obiettivo che questo studio si prefigge è, appunto, quello di tracciare un quadro normativo del lavoro "atipico" in Italia individuando le numerose fattispecie contrattuali che secondo il vigente diritto del lavoro differiscono dal contratto a tempo pieno e determinato.

Dopo aver introdotto il concetto di lavoro atipico ed avere cercato di stimare le dimensioni del fenomeno in Italia (paragrafo 2), la nostra analisi si è concentrata sull'esame di ogni singola fattispecie contrattuale "atipica" cercando di evidenziarne le caratteristiche principali, ossia le clausole che la rendono tale (paragrafo 3).

Un'indagine più approfondita, infine, la abbiamo dedicata ad una fattispecie contrattuale "atipica" in modo particolare: il contratto di lavoro a tempo parziale (paragrafo 4).

Due sono i motivi che hanno determinato questa scelta:

1. il lavoro part-time risulta la modalità contrattuale "atipica" più diffusa in Italia grazie al sensibile aumento che ha fatto registrare negli ultimi anni (passando da poco più di 1,300,000 unità nel 1996 a circa 1,800,000 unità nel 2000 con una crescita del 35,8%²): secondo i dati Istat riguardanti il secondo trimestre del 2000 gli occupati a tempo parziale costituiscono più della metà (55,2%) dell'occupazione dipendente "atipica" e l'8,4% dell'occupazione totale
2. non esiste un'unica definizione di occupazione a tempo parziale e questo può originare differenti interpretazioni del fenomeno (soprattutto dal punto di vista statistico quando si

¹ L'autore desidera ringraziare il Dott. Salvatore Curatolo ed il Prof. Sergio Paba per i preziosi commenti e suggerimenti ricevuti. La responsabilità delle tesi qui sostenute è da attribuirsi interamente all'autore.

² Le fonti dei dati cui si farà riferimento nel seguito sono le seguenti Indagini Trimestrali delle Forze di Lavoro dell'Istat: aprile 1996, aprile 1999, luglio 1999, luglio 2000.

proceda ad un'analisi dei dati). Abbiamo ritenuto opportuno, quindi, procedere ad uno studio delle differenti definizioni di part-time utilizzate non solo in ambito giuridico (legislazione italiana, legislazione comunitaria) ma anche in ambito statistico (Istat, Eurostat, OECD)

2 - IL LAVORO "ATIPICO" IN ITALIA: DEFINIZIONE E COMPOSIZIONE

Quando si parla di lavoro "atipico" ci si riferisce, genericamente, a tutte le modalità d'impiego che differiscono da quella comunemente intesa come "tipica": il lavoro dipendente a tempo pieno e indeterminato.

La definizione di lavoro "atipico" si ottiene, quindi, per contrasto rispetto a quella di lavoro "tipico"; nel seguito considereremo "atipica" l'occupazione che non presenta uno dei due requisiti necessari per poter essere ritenuta "tipica": l'orario a tempo pieno e il contratto a tempo indeterminato.

Quasi tutte le fattispecie contrattuali che rientrano nell'ambito dell'"atipico" riguardano il lavoro dipendente (che costituisce, come vedremo, il 77,7% dell'occupazione "atipica"); non mancano, però, esempi di lavoro autonomo "atipico" (ad esempio il lavoro a tempo parziale autonomo) e, soprattutto, di lavoro parasubordinato, fattispecie contrattuale che si sta sempre maggiormente diffondendo negli ultimi anni (secondo l'Inps³ sarebbero stati quasi 1,800,000, ossia l'8,4% dell'occupazione totale, gli iscritti alla gestione separata cosiddetta del 10%-13% attivi all'inizio di maggio 2000).

Il lavoro parasubordinato che si esplica, nella maggioranza dei casi, nel contratto di collaborazione coordinata e continuativa risulta, oggi, il più "atipico" dei lavori "atipici" proprio a causa del suo carattere ibrido che per alcuni aspetti si avvicina al lavoro dipendente, per altri, invece, al lavoro autonomo (e questa sua natura "mista" ha originato, come vedremo, un acceso dibattito sulla normativa da applicarsi a tale fattispecie).

Prima di passare ad una analisi più approfondita dei dati riguardanti la dimensione e la composizione (piuttosto eterogenea, come si è accennato) del lavoro "atipico", è opportuno premettere due considerazioni:

³ I dati riguardanti il lavoro parasubordinato non rientrano fra quelli ricavabili dall'Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro dell'Istat. L'unica fonte disponibile, a tale riguardo, è il fondo previdenziale di gestione separata (cosiddetto del 10-13%) dell'Inps al quale sono iscritti i titolari di un contratto di collaborazione.

1. l'Indagine Trimestrale dell'Istat non fa espressamente riferimento né al lavoro "atipico" (complice anche la difficoltà di stabilire esattamente quali tipi contrattuali ne facciano parte) né ad alcune modalità contrattuali comunemente ritenute "atipiche": lavoro temporaneo o interinale, lavoro a coppia o job-sharing e lavoro parasubordinato. Proprio la mancanza di dati Istat riguardanti i contratti di collaborazione coordinata e continuativa ci ha indotto a restringere la nostra analisi al solo lavoro "atipico" dipendente
2. un rapporto di lavoro definibile come "atipico" può essere tale per più di una clausola contrattuale che lo riguarda. Ciò significa che un contratto part-time, seppur già classificabile come "atipico" in quanto privo del requisito dell'orario a tempo pieno, può, inoltre, essere stipulato a tempo determinato (nel qual caso si tratterebbe di lavoro part-time a termine). E' anche possibile, infine, che un contratto part-time sia stipulato fra il lavoratore ed una agenzia di lavoro temporaneo (nel qual caso si tratterebbe di lavoro interinale a tempo parziale)

Il lavoro atipico, secondo quanto è emerso dallo studio che abbiamo condotto sui dati Istat relativi al secondo trimestre del 2000, è oggi quantificabile nel nostro paese in circa tre milioni e duecentomila unità (3,177,883 per la precisione, escludendo, appunto, i lavoratori parasubordinati), ossia il 14,9% dell'occupazione totale.

Un primo esame dell'occupazione "atipica" evidenzia chiaramente due aspetti:

- a) il peso della componente femminile (58,3%) risulta molto maggiore di quanto non avvenga nel caso dell'occupazione totale (36,9%)
- b) la prevalenza del lavoro dipendente sul lavoro autonomo (77,7% contro 22,3%) è ancora più accentuata rispetto all'occupazione totale (71,7% contro 28,3%)

Nella nostra analisi (cfr. tabella 1) abbiamo considerato "atipiche"⁴ le seguenti tipologie di lavoratori:

⁴ La classificazione delle diverse tipologie di lavoro "atipico" riprende quella proposta dal Rapporto Congiunturale per l'anno 2000 ad opera della regione Emilia-Romagna

- lavoratori a tempo parziale e indeterminato, lavoratori a tempo parziale e determinato, lavoratori a tempo pieno e determinato e lavoratori a domicilio per conto di imprese nell'ambito del lavoro "atipico" dipendente
- lavoratori a tempo parziale e soci di cooperative di produzione nell'ambito del lavoro "atipico" autonomo

Considerata la netta prevalenza della componente dipendente su quella autonoma abbiamo deciso di approfondire lo studio di questa sezione dell'"atipico".

La nostra indagine sul lavoro "atipico" si è concentrata, quindi, sui contratti a tempo parziale e sui contratti a tempo determinato poiché costituiscono, nel complesso, il 98,7% dell'occupazione "atipica" dipendente (la percentuale dei lavoratori a domicilio per conto di imprese, pari all'1,3%, risulta, infatti, marginale).

Bisogna precisare, come già accennato in precedenza al punto 2, che queste modalità contrattuali (orario di lavoro ridotto, durata limitata del contratto) del rapporto di lavoro possono ricorrere, a volte, congiuntamente ad altre (contratti di lavoro interinale, contratti di job-sharing) che non compaiono nelle rilevazioni dell'Istat.

Lo studio della composizione del lavoro dipendente "atipico" (2,436,895 occupati, ossia l'11,4% dell'occupazione totale) ha messo in luce gli aspetti seguenti:

- il 55,2% del lavoro "atipico" dipendente si svolge secondo la modalità contrattuale dell'orario a tempo parziale: si tratta di 1,364,009 lavoratori, il 25,5% dei quali maschi e il 75,5% femmine
- il 63,8% del lavoro "atipico" dipendente è caratterizzato da contratti di lavoro a tempo determinato: il totale dell'occupazione "atipica" a termine ammonta a 1,575,590 lavoratori, il 52% dei quali maschi e il 48% femmine
- considerato che un singolo contratto di lavoro può presentare contemporaneamente un orario a tempo parziale e una durata limitata (il massimo grado di "atipicità", poiché sarebbe esattamente il contrario del "tipico" lavoro a tempo pieno e indeterminato), la composizione del lavoro "atipico" che emerge dalle rilevazioni Istat è la seguente (cfr. tabella 1): 20,4% di occupazione a tempo parziale e determinato, 34,9% di occupazione a tempo parziale e

indeterminato, 43,4% di occupazione a tempo pieno e determinato, 1,3% di lavoro a domicilio per conto di imprese

- la quota di occupazione femminile varia notevolmente a seconda che si esamini l'occupazione dipendente "tipica" oppure l'occupazione dipendente "atipica": nel primo caso le donne costituiscono il 36% del totale, nel secondo il 60,5% (questa elevata percentuale è in gran parte dovuta, come vedremo, alla maggiore diffusione del part-time nell'ambito dell'occupazione femminile)
- l'analisi della suddivisione del lavoro "atipico" dipendente nelle classi d'età ristretta, così definite dall'Istat, evidenzia che la percentuale maggiore di "atipici", il 32,2%, si concentra nella classe d'età 30-39 anni; le classi d'età 15-24 anni e 40-49 anni raggiungono entrambe il 19,4%, mentre quella 25-29 anni si assesta sul 17,2%. Solo l'11,9% degli "atipici", infine, ha 50 o più anni

TABELLA 1- COMPOSIZIONE DELL'OCCUPAZIONE "ATIPICA" IN ITALIA

Tipologia di "atipico"	Totale occupati (% di maschi e femmine)
Occupati dipendenti a tempo parziale e indeterminato	861,305 (15,6% maschi, 84,4% femmine)
Occupati dipendenti a tempo pieno e determinato	1,072,886 (57,6% maschi, 42,4% femmine)
Occupati dipendenti a tempo parziale e determinato	502,704 (39,8% maschi, 60,2% femmine)
Lavoratori dipendenti a domicilio	31,804 (27,5% maschi, 72,5% femmine)
Totale occupati "atipici" dipendenti	2,468,699 (39,5% maschi, 60,5% femmine)
Occupati autonomi a tempo parziale	436,025 (37,4% maschi, 62,6% femmine)
Soci di cooperative di produzione	273,159 (68,2% maschi, 31,8% femmine)
Totale occupati "atipici" autonomi	709,184 (49,3% maschi, 50,7% femmine)
TOTALE OCCUPATI "ATIPICI"	3,177,883 (41,7% maschi, 58,3% femmine)

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat (Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro, luglio 2000)

Dopo aver esaminato, calcolandone l'ammontare totale e specificandone la composizione, l'occupazione dipendente "atipica" dal punto di vista quantitativo, sarebbe interessante concentrare l'attenzione sugli aspetti qualitativi di questo segmento del mercato del lavoro.

I dati a nostra disposizione (fonte: Istat, Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro, luglio 2000) sembrano evidenziare, sotto questo punto di vista, un aspetto che accomunerebbe le diverse componenti del lavoro "atipico" dipendente: l'elevato tasso di involontarietà manifestato dai lavoratori "atipici", sintomo di precarietà e del desiderio di condizioni lavorative migliori.

La percentuale di coloro che hanno accettato l'attuale contratto di lavoro perché non hanno potuto trovare l'occupazione desiderata (a tempo pieno, a tempo indeterminato oppure a tempo pieno e indeterminato, a seconda dei casi) è pari al 27,8% nel caso degli occupati a tempo parziale e indeterminato (che vorrebbero un contratto a tempo pieno) e al 41,8% nel caso degli occupati a tempo pieno e determinato (che vorrebbero un contratto a tempo indeterminato).

Nel caso degli occupati a tempo parziale e determinato, che sono quelli doppiamente "atipici" (sia per l'orario di lavoro sia per la durata del contratto) e più precari, il 63,5% risulta non gradire il part-time e il 51,5% il tempo determinato (più della metà, quindi, non desidera nessuna di queste due modalità contrattuali).

3 - IL LAVORO "ATIPICO" IN ITALIA: IL QUADRO NORMATIVO

Una prima importante premessa va fatta quando si parla di "lavoro atipico": questa espressione, ormai divenuta convenzionale, indica tutte le fattispecie contrattuali diverse dal tradizionale contratto di lavoro a tempo pieno e indeterminato (individuato, all'opposto, come "tipico", avendo caratterizzato fino al termine degli anni '70 l'ambito del lavoro dipendente sia in termini di contrattazione collettiva che di normativa vigente).

Se si fa riferimento, infatti, alla trattazione del Codice Civile in materia di lavoro si nota come i rapporti di lavoro oggi definiti comunemente "atipici" non siano qui presi neppure in considerazione, tenuto conto del fatto che essi rappresentano fenomeni tuttora in via sviluppo e diffusione e che quindi non potevano essere previsti dal legislatore nel 1942.

Un seppur breve esame del libro 5° del Codice Civile, dedicato alla normativa sul lavoro, è, in ogni caso, importante per comprendere quali norme tuttora sia necessario considerare quando si parla, in generale, di prestazioni e rapporti di lavoro, siano essi dipendenti o autonomi.

E' l'articolo 2094 che definisce il prestatore di lavoro subordinato mentre bisogna rifarsi all'articolo 2222 per la norma generale sul lavoro autonomo.

Appare subito evidente come entrambe le tipologie previste dal legislatore siano da riferirsi ad una realtà socioeconomica ormai superata e come risulti, di conseguenza, assai complicato cercare di

fare rientrare le fattispecie contrattuali oggi emergenti, definibili appunto "atipiche", in tale contesto giuridico.

E' a questo proposito che si parla di "crisi del diritto" intendendo con questa locuzione porre l'accento sulla mancata corrispondenza fra la legislazione vigente e quelli che sono gli odierni sviluppi, soprattutto dal punto di vista contrattuale, del mercato del lavoro.

Questa lacuna origina, infatti, malintesi e fraintendimenti sia nominalistici sia concettuali.

Proviamo ora ad inquadrare l'oggetto della presente analisi: l'espressione "lavoro atipico" non designa una fattispecie giuridica (come avviene, invece, nel caso del lavoro subordinato e del lavoro autonomo) e non va confusa con i contratti di lavoro "atipici".

Un contratto di lavoro può, infatti, definirsi "atipico" se non appartiene ad uno schema legale tipizzato dal legislatore; è il caso di contratti ammissibili solo in casi eccezionali (lavoro familiare, lavoro gratuito) che trovano la loro trattazione nelle norme sul contratto in generale (articolo 1321 e seguenti del Codice Civile) ma che non corrispondono alla comune accezione di "lavoro atipico".

Questa espressione individua una categoria sociologica, definita dalla dottrina francese ed oggi parzialmente condivisa dal legislatore comunitario, nella quale si fanno rientrare tutte le tipologie di lavoro, sia dipendente sia autonomo, che differiscono dal modello tradizionale di lavoro subordinato di ispirazione fordista-taylorista (l'operaio di fabbrica impiegato a tempo pieno e indeterminato) per una o più delle seguenti caratteristiche contrattuali:

- a) modalità di durata e distribuzione temporale della prestazione lavorativa (lavoro part-time, job-sharing)
- b) caratteristiche peculiari del datore di lavoro (lavoro interinale)
- c) caratteristiche peculiari del lavoratore (job-sharing)
- d) durata del vincolo contrattuale (contratto di apprendistato, lavoro a tempo determinato, lavoro interinale, contratto di formazione-lavoro), costituendo quest'ultima, come vedremo meglio fra poco, una importante caratteristica di molti contratti "atipici"
- e) specifiche finalità formative (contratto di apprendistato, contratto di formazione-lavoro, tirocinio formativo e di orientamento)

- f) modalità di subordinazione giuridica (lavoro parasubordinato, lavoro socialmente utile, borsa lavoro, tirocinio formativo, associazione in partecipazione, inserimento professionale)
- g) peculiarità del luogo di lavoro (lavoro a domicilio, tele-lavoro)

Secondo questa tassonomia non giuridica, che finisce per ricomprendere pressoché tutte le fattispecie contrattuali considerate "atipiche", possiamo analizzare più approfonditamente quelle attualmente riscontrabili nel panorama italiano (cercando di suddividerle con un criterio il più possibile coerente con l'impostazione precedentemente accennata del codice civile):

1-LAVORO SUBORDINATO (ex articolo 2094 Codice Civile)

- lavoro a tempo parziale⁵, che è nato con la Legge n.863 del 1984, è stato successivamente regolato dalla Legge Treu (24 giugno 1997, n.196, articolo 13) e dal decreto legislativo 61/2000 (in attuazione della direttiva comunitaria 97/81/CE), nonché integrato dai contratti collettivi. Il contratto di lavoro a tempo parziale si differenzia dal contratto di lavoro a tempo pieno per il minor numero di ore lavorate: può trattarsi di contratti a tempo parziale orizzontale quando il lavoratore è impiegato con un orario giornaliero ridotto, verticale quando il lavoratore lavora solo alcuni giorni nel corso della settimana o del mese e ciclico quando il lavoratore svolge l'attività lavorativa solo in alcuni periodi dell'anno
- lavoro a tempo determinato, introdotto come fattispecie contrattuale giuridicamente disciplinata dalla Legge n.230 del 1962 (successivamente integrata dalla Legge n.196 del 1997). Il contratto di lavoro a tempo determinato presenta la peculiarità della definizione della durata del rapporto lavorativo, che deve essere stabilita al momento della stipulazione del contratto; sotto questo aspetto esso contraddice il principio fondamentale stabilito dall'ordinamento giuridico, in base al quale "il contratto di lavoro si reputa a tempo indeterminato" (articolo 1, Legge n.230, 1962). Proprio per questo

⁵ Il contratto di lavoro a tempo parziale è qui classificato fra quelli riguardanti l'area del lavoro subordinato anche se in realtà l'orario ridotto è compatibile anche con il lavoro autonomo. Se è vero, infatti, secondo quanto risulta dai dati Istat relativi al secondo semestre del 2000, che nel nostro paese gran parte (75,8%) dell'occupazione part-time è dipendente, non mancano, d'altra parte, esempi di part-time autonomo (24,2%).

motivo tale fattispecie contrattuale è consentita solo nelle ipotesi stabilite dalla Legge (elencate all'articolo 1, comma 2, Legge n.230, 1962) e dalla contrattazione collettiva (motivazioni specifiche riguardanti la situazione peculiare di un singolo settore oppure comuni a molti settori, come nel caso della temporanea sostituzione del lavoratore in ferie o comunque assente per motivi di salute, gravidanza, esercizio di cariche pubbliche). Per evitare eventuali abusi da parte dei datori di lavoro (che potrebbero non rispettare la precisa normativa in materia) la legislazione prevede una serie di ipotesi (fra le quali ricordiamo: la mancata stipulazione del contratto nella forma di atto scritto firmato sia dal datore di lavoro sia dal lavoratore; la continuazione del rapporto di lavoro oltre il ventesimo giorno dal termine stabilito in caso di contratto di durata inferiore ai sei mesi, oltre il trentesimo negli altri casi; la riassunzione con un nuovo contratto a tempo determinato se non è trascorso un periodo di almeno 10 ovvero 20 giorni dalla data di scadenza del precedente contratto a tempo determinato di durata, rispettivamente, inferiore o superiore ai sei mesi) in cui il contratto di lavoro, stipulato originariamente come contratto a tempo determinato, si intende automaticamente divenuto a tempo indeterminato

- lavoro temporaneo, interinale o in affitto⁶, introdotto nella nostra legislazione dalla Legge n.196 del 1997 che dedica a questa fattispecie contrattuale una diffusa trattazione (articoli 1-11). La Legge prevede i casi di ammissibilità e di divieto per il ricorso a questa tipologia lavorativa, ma soprattutto stabilisce che "l'attività di fornitura di lavoro temporaneo può essere esercitata soltanto da società iscritte in apposito albo istituito presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale". La possibilità di stipulare contratti di lavoro temporaneo è, quindi, riservata dalla Legge a società private, le quali devono presentare i requisiti necessari (articolo 2, comma 2, Legge n.196, 1997), la sussistenza dei quali è verificata dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, per l'iscrizione nell'apposito albo. La peculiarità del lavoro interinale consiste nell'assunzione del lavoratore da parte dell'impresa fornitrice (la società autorizzata ed iscritta nell'albo) e nella somministrazione temporanea di proprio personale dipendente

⁶ Anche per il lavoro interinale, come già avvenuto per il part-time alla fine del 1997, la Commissione dell'Unione Europea ha cercato di favorire un accordo fra la CES (sindacato europeo) e l'UNICE (l'associazione di imprese europee) affinché si giungesse ad una disciplina comunitaria riguardante le prestazioni di lavoro temporaneo. Allo stato attuale delle cose (fine marzo 2001) le parti non hanno ancora raggiunto un accordo vista la rottura della trattativa da parte della CES che non ha considerato sufficienti le aperture proposte dall'UNICE riguardo due punti: il principio di non discriminazione (ossia la parità di trattamento tra lavoratore temporaneo e lavoratori assunti presso l'impresa utilizzatrice) e le causali alla base della stipulazione del contratto.

che questa opera a favore delle imprese (cosiddette utilizzatrici) che ne fanno richiesta per un periodo determinato, evitando in questo modo i rischi dell'assunzione diretta

- contratto di formazione-lavoro, istituito dalla Legge n.863 del 1984. Si tratta di una fattispecie contrattuale a causa mista poiché, pur conservando gli obblighi tradizionali propri del rapporto di lavoro subordinato (scambio tra prestazione lavorativa e retribuzione), prevede per il datore di lavoro l'obbligo (al quale corrispondono sgravi contributivi che variano tra il 25% e il 50% delle aliquote poste a suo carico) di impartire al giovane un'istruzione specifica che non può coincidere con l'acquisizione di professionalità elementari, ossia caratterizzate da mansioni generiche e ripetitive. Il contratto di formazione-lavoro è un contratto di lavoro a tempo determinato, non può avere durata superiore ai 24 mesi, non può essere rinnovato e deve essere stipulato in forma scritta. In Italia questa fattispecie contrattuale è stata applicabile, fino al febbraio 2000, ai giovani di età compresa (all'atto della stipulazione del contratto) tra i 16 e i 32 anni; il limite superiore d'età sembra destinato ad abbassarsi fino a 25 anni (29 per i laureati) secondo quanto stabilito, a livello comunitario, dalla Commissione europea
- apprendistato, introdotto nel 1955 dalla Legge n.25 e successivamente innovato dalla Legge n.196 del 1997 (articolo 16). Anche il contratto di apprendistato, come quello di formazione-lavoro, è un contratto a causa mista, in base al quale il datore di lavoro, utilizzando la prestazione lavorativa dell'apprendista, si obbliga a trasmettere a quest'ultimo le capacità tecniche proprie del lavoratore qualificato. La durata di un contratto di apprendistato varia tra un minimo di 18 mesi e un massimo di 4 anni e l'assunzione di dipendenti secondo questa fattispecie contrattuale comporta per le imprese, solo nel caso in cui gli apprendisti abbiano partecipato a iniziative di formazione esterne all'azienda (previste dai contratti collettivi nazionali di lavoro e riguardanti la disciplina del rapporto di lavoro, l'organizzazione del lavoro, l'impegno formativo per l'apprendista secondo quanto emerge dall'articolo 16, Legge n.196, 1997) per almeno 120 ore annue, sgravi contributivi per tutta la durata del contratto e per i dodici mesi successivi in caso di trasformazione del rapporto, grazie alla qualifica acquisita, in contratto a tempo indeterminato

- contratto di reinserimento, introdotto dall'articolo 20 della Legge n.223 del 1991 e successivamente modificato dall'articolo 4 della Legge n.236 del 1993. Tale contratto è previsto per i lavoratori che fruiscono da almeno dodici mesi del trattamento speciale di disoccupazione e per le imprese che, al momento della stipulazione del contratto stesso, non hanno in corso sospensioni (che abbiano dato luogo all'intervento straordinario della Cassa Integrazione) e non hanno proceduto a riduzioni di personale nell'anno precedente. Il contratto di reinserimento deve essere redatto in forma scritta e comunicato entro trenta giorni all'Ispettorato Provinciale del Lavoro e all'Inps; esso, inoltre, consente ai datori di lavoro di fruire di agevolazioni contributive proporzionali al periodo della precedente effettiva disoccupazione dei lavoratori assunti
- lavoro a domicilio, tele-lavoro, riguardo al quale manca un intervento del legislatore generale e organico (al lavoro a domicilio fanno riferimento l'art. 2128 del Cod.Civ. e la Legge n.877 del 1973, mentre di tele-lavoro nell'ambito delle pubbliche amministrazioni si occupano la Legge n.191 del 1998 e il successivo D.P.R. n.70 del 1999), ossia applicabile a qualsiasi settore. Proprio per colmare questa lacuna è stato recentemente stilato un disegno di legge sul tele-lavoro, proposto da Michele De Luca, che la Commissione Lavoro del Senato ha approvato in data 22 giugno 1999 e che ha come obiettivi primari l'incentivazione della diffusione del tele-lavoro nelle imprese private e il riconoscimento, per i tele-lavoratori, del diritto alla parità di trattamento salariale e giuridico secondo quanto stabilito dai contratti collettivi di lavoro applicabili ai lavoratori della stessa categoria (articoli 12 e 13 del disegno di legge). Bisogna precisare, infatti, che il tele-lavoro non costituisce una particolare tipologia di lavoro al pari delle tradizionali categorie di lavoro subordinato, autonomo e parasubordinato, bensì solo una modalità di esecuzione della prestazione lavorativa stessa, le cui tradizionali dimensioni di spazio e di tempo risultano modificate. Ogni tipologia di lavoro (subordinato, autonomo e parasubordinato) può, quindi, esplicarsi attraverso il tele-lavoro, che opera in maniera trasversale ad esse. Quando si parla di tele-lavoro ci si riferisce comunemente all'attività lavorativa svolta (in modo stanziale o mobile) a distanza dall'unità produttiva tramite l'ausilio di computer; per l'Unione Europea è da considerarsi "tele-lavoro" anche quello svolto a distanza dall'unità produttiva impiegando semplicemente telefono e fax. Quattro sono le tipologie di tele-lavoro individuabili dal punto di vista dell'organizzazione dell'attività lavorativa: a) il tele-lavoro a domicilio (home-work), l'attività è prevalentemente svolta presso il domicilio

del lavoratore, comportando la maggiore dispersione dei lavoratori rispetto alla sede aziendale; b) il tele-lavoro svolto da tele-imprese, attuato mediante il decentramento dell'organizzazione dell'attività produttiva delle imprese committenti ad opera di agenzie di servizi; c) il tele-lavoro svolto da uffici, centri di lavoro ed unità produttive satellite, consistente in un decentramento dell'attività produttiva solo parzialmente all'esterno delle imprese; d) il tele-lavoro mobile (deskless job), l'attività lavorativa è svolta in luoghi che possono variare e che sono comunque diversi dalla sede di lavoro. La comunicazione con quest'ultima avviene tramite apparecchiature portatili (telefoni cellulari, personal computer portatili) e la separazione da essa dell'attività lavorativa non è, quindi, totale

2-LAVORO AUTONOMO (ex articolo 2222 Codice Civile)

- lavoro parasubordinato⁷ (collaborazioni coordinate e continuative), il cui ambito di applicazione si ricava dall'articolo 409 n.3 del Codice di procedura civile che estende la tutela giurisprudenziale anche ai "rapporti di collaborazione che si concretino in una prestazione di opera continuativa e coordinata, prevalentemente personale, anche se non a carattere subordinato". La crescente diffusione di rapporti lavorativi rientranti in questo schema contrattuale, abbinata all'assenza di un efficace sistema di tutele e di rappresentanza, ha creato i presupposti per la presentazione di un disegno di legge (cosiddetto disegno di legge Smuraglia) intitolato "Norme di tutela dei lavori atipici" che, dopo l'approvazione del Senato avvenuta il 4 febbraio 1999, attende ora da più di due anni l'approvazione della Camera. Il disegno di legge originario, ormai quasi totalmente modificato e tuttora al vaglio della Commissione Lavoro della Camera, si occupava dei lavori "atipici", ed in particolare della parasubordinazione, concentrandosi sull'aspetto del sistema dei diritti e della rappresentanza. L'obiettivo del progetto, avversato dalle imprese, dalla Confcommercio e dalla Confartigianato per la sua eccessiva rigidità (in materia di minimi salariali, di Tfr, di cessazione del rapporto, di

⁷ Il contratto di collaborazione coordinata e continuativa, qui classificato come appartenente all'area del lavoro autonomo, presenta sotto certi aspetti caratteristiche simili maggiormente a quelle del lavoro dipendente che non a quelle del lavoro autonomo. A questa sostanziale "assimilazione" del lavoro parasubordinato al lavoro dipendente hanno recentemente contribuito il collegato fiscale alla legge Finanziaria 2000 e la legge Finanziaria 2001 che hanno esteso i diritti e gli obblighi fiscali dei lavoratori dipendenti ai collaboratori coordinati e continuativi (attraverso l'eliminazione della ritenuta d'acconto fissa del 20%, l'applicazione delle aliquote progressive Irpef con relativa trattenuta alla fonte, l'adempimento delle operazioni di conguaglio di fine anno o di fine rapporto, il rilascio della certificazione come per i lavoratori dipendenti).

diritti sindacali), era quello di estendere ai contratti di collaborazione coordinata e continuativa alcune forme di tutela di base tipiche dei contratti di lavoro subordinato, quali ad esempio il diritto alla rappresentanza sindacale, la possibilità di disporre di una contrattazione sindacale collettiva di riferimento e il diritto a ricevere un'indennità di fine rapporto

3-SCHEMI NEGOZIALI "ATIPICI" (ex articolo 1322, comma 2, Codice Civile)

- job-sharing (lavoro a coppia o riparto), il quale, non essendo disciplinato da alcuna norma legislativa, è previsto come fattispecie contrattuale soltanto nella circolare del Ministero del Lavoro n.43 del 7 aprile 1998. Il contratto di job-sharing è un contratto mediante il quale due o più soggetti assumono in solido un'unica obbligazione di lavoro e al quale si applica, per quanto compatibile con la particolare natura del rapporto, la normativa tipica del lavoro subordinato. Va precisato che l'obbligazione in solido riguarda la sola esecuzione della prestazione e che, quindi, i lavoratori impiegati con un contratto di job-sharing non sono solidalmente responsabili per il modo in cui la si svolge. Il contratto di job-sharing deve essere stipulato in forma scritta e sottoscritto dal datore di lavoro e dai lavoratori (due o più) coinvolti nel rapporto; è quindi necessario un solo contratto per determinare le prestazioni lavorative dei co-obbligati. La circolare ministeriale prevede che la retribuzione di un job-sharer debba essere calcolata "in proporzione alla quantità di lavoro effettivamente prestato", che il calcolo dei contributi previdenziali debba essere eseguito al termine di ogni mese e che comunque, per quanto concerne ogni prestazione avente carattere previdenziale o assistenziale, i lavoratori contitolari del contratto di job-sharing debbano essere assimilati ai lavoratori a tempo parziale

4-ALTRI SCHEMI NEGOZIALI EX LEGE

- lavori socialmente utili, la cui disciplina è stabilita dalla Legge n.196 del 1997 (articoli 20-22). I lavori socialmente utili presentano un ampio campo di applicazione pur conservando il loro requisito fondamentale, ossia lo svolgimento di un'attività lavorativa di pubblica utilità. Esempi di attività rientranti nell'ambito dei lavori socialmente utili

sono: i servizi alla persona (soprattutto con riguardo all'infanzia, agli anziani e ai portatori di handicap), la valorizzazione del patrimonio culturale, la salvaguardia dell'ambiente e la tutela del territorio, la tutela della salute nei luoghi pubblici e di lavoro

- borse lavoro, che rientrano fra gli "Interventi a favore di giovani inoccupati nel Mezzogiorno" predisposti dall'articolo 26 della Legge n.196 del 1997. Le borse di lavoro sono destinate a giovani di età compresa tra i 21 e i 32 anni che sono in cerca della prima occupazione e risultano iscritti da più di trenta mesi nelle liste di collocamento. La durata delle borse di lavoro non può essere superiore a dodici mesi durante i quali il giovane che ne fruisce svolge la propria attività lavorativa (godendo di un sussidio da parte dell'Inps) presso imprese alle quali, in caso di sua assunzione a tempo indeterminato al termine della borsa di lavoro, sono riconosciuti sussidi statali per aver creato nuova occupazione
- tirocini formativi e di orientamento, previsti dagli art. 2130-2134 del Cod.Civ. e disciplinati dalla Legge n.196 del 1997 (articolo 18) che li prevede "al fine di realizzare momenti di alternanza tra studio e lavoro e di agevolare le scelte professionali mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro". Bisogna precisare che i tirocini non rappresentano veri e propri rapporti di lavoro bensì un periodo di istruzione/formazione che si svolge sulla base di apposite convenzioni intervenute tra chi promuove l'iniziativa (soggetti pubblici o a partecipazione pubblica e soggetti privati non aventi scopo di lucro; può trattarsi di agenzie regionali per l'impiego, università, provveditorati agli studi, centri pubblici di formazione/orientamento) e i datori di lavoro, pubblici o privati
- associazione in partecipazione, secondo quanto stabilito dal Codice Civile (articoli 2549-2554). Il contratto di associazione in partecipazione è un contratto di scambio e non, come si potrebbe desumere dal nome, un contratto associativo; in seguito alla stipulazione di un siffatto contratto un imprenditore, l'associante, riceve da un altro soggetto, l'associato, un determinato apporto (finanziamento in denaro, godimento di un bene, prestazione di lavoro) e gli attribuisce, in cambio, una partecipazione agli utili dell'impresa o, più limitatamente, di uno o più affari (articolo 2549 Codice Civile)

Dopo avere esaminato le fattispecie contrattuali diverse dal lavoro dipendente a tempo pieno e indeterminato presenti oggi nel panorama italiano, può essere utile trarne alcuni spunti da approfondire per individuare meglio il fenomeno del "lavoro atipico".

Appare evidente dallo schema sopra riportato che per "atipico" non si può intendere solo il rapporto di lavoro dipendente che non presenta le peculiarità classiche dell'orario a tempo pieno o della durata contrattuale indeterminata, ma che bisogna comprendervi anche le prestazioni di lavoro coordinato precedentemente classificate all'interno del lavoro autonomo (in realtà di difficile collocazione vista la loro natura che non è propriamente né autonoma né dipendente in senso stretto).

E' opportuno a questo punto rifarsi a quanto accennato in precedenza a proposito dell'impostazione del Codice Civile e delle definizioni che esso presenta di lavoro subordinato e di lavoro autonomo.

Negli ultimi 20-30, infatti, anni si è cercato, in ottica giuridica, di ricondurre le nascenti forme di lavoro nell'ambito di una di queste due categorie, dedicando per la verità molta più attenzione al modello della subordinazione che è sempre rimasto, viste le sue successive evoluzioni, al centro del dibattito in materia di contrattazione del lavoro.

Non a caso, infatti, accanto a tipologie per le quali fin dagli anni '50 si è ritenuto opportuno integrare il Codice Civile (come nel caso del contratto di apprendistato con la Legge n.25 del 1955), a partire dagli anni '60 (per il solo lavoro a tempo determinato con la Legge n.230 del 1962), ma soprattutto nei due decenni successivi, le novità via via emergenti hanno suscitato l'interesse del diritto del lavoro, se è vero che proprio in quegli anni sono state approvate leggi importanti in tema di lavoro a domicilio (Legge n.877, 1973) e a tempo parziale (Legge n.863, 1984).

Con la Legge n.196 del 1997 si è infine definito giuridicamente il lavoro interinale, fenomeno di recentissimo sviluppo, nonché disciplinato o integrato quanto precedentemente stabilito in merito al tempo determinato, al tempo parziale, all'apprendistato, alla formazione-lavoro, al tirocinio-stage, ai lavori socialmente utili e alle borse lavoro.

Se la Legge n.196 del 1997, il cosiddetto "pacchetto Treu", può essere quindi considerata una sorta di legge-quadro per ciò che riguarda le odierne tendenze in materia di rapporti subordinati, nulla di simile si è potuto riscontrare, nemmeno in passato, nell'ambito del lavoro autonomo, il ché non è certo dovuto alla minore importanza di questa categoria visto l'assoluto rilievo dell'istituto della collaborazione coordinata e continuativa che risulta essere il fenomeno oggi in maggior ascesa nel panorama lavorativo italiano.

Proprio per definire quest'ambito ancora così poco trattato dal punto di vista giuridico, è stato predisposto il disegno di legge n.2049, cosiddetto disegno di legge Smuraglia, dedicato al "lavoro

atipico" inteso, principalmente, come parasubordinazione (giuridicamente qualificabile come lavoro autonomo).

All'attuale stato delle cose il disegno di legge Smuraglia non è ancora stato approvato alla Camera e questo permette la sempre maggior diffusione di contratti di collaborazione coordinata e continuativa che godono dell'assenza di un sufficientemente articolato sistema normativo in grado di tutelare il lavoratore (favorendo in questo modo gli interessi del datore di lavoro).

Già in seguito a questa breve analisi possiamo osservare che la legislazione in materia di "lavoro atipico" sembra evidenziare, a livello generale, le seguenti tendenze:

1. la trattazione legislativa dei rapporti di lavoro subordinati è decisamente più ricca di quella riguardante il settore del lavoro autonomo e parasubordinato
2. alcune delle leggi elencate in precedenza, nonché le norme proposte dal Codice Civile, concernenti le prime alcune specifiche prestazioni di lavoro, le seconde cioè che si può definire un contesto definitivo di base, sembrano oggi inadeguate rispetto alla continua evoluzione dello scenario che caratterizza il mercato del lavoro
3. il sistema giuridico italiano è stato finora impostato in modo tale da proteggere il lavoratore subordinato a tempo pieno e indeterminato, come emerge in maniera evidente, ad esempio, dalla Legge n.230 del 1962 che si occupa del lavoro a tempo determinato. E' fin troppo chiaro, in tal senso, l'intento del legislatore che ha voluto limitare l'autonomia negoziale delle parti con la convinzione che l'utilizzazione indiscriminata del contratto a tempo determinato fosse in contrasto con l'interesse principale del lavoratore, ossia la conservazione senza termine del proprio posto di lavoro

In base a quanto fin qui evidenziato, si percepisce la situazione di precarietà del "lavoro atipico" nel nostro paese.

Più in particolare:

- l'evoluzione e la sempre maggior diffusione del "lavoro atipico", intendendo con questo l'insieme delle fattispecie contrattuali diverse da quella "classica" di subordinazione (a tempo pieno e indeterminato), non trovano adeguato riscontro in ambito normativo tanto da originare frequenti e gravi difficoltà nella regolazione dei conflitti che possono sorgere fra le parti sociali
- la mancanza, in Italia, di quella che per altri paesi può definirsi (e lo vedremo meglio in seguito) come "cultura dell'atipico", riferendosi con ciò alla coerenza fra la diffusione di questa tipologia di lavoro nella società e la crescita e l'articolazione del tessuto giuridico di supporto. Al proposito è importante sottolineare che nel nostro paese il più delle volte "atipico" risulta essere sinonimo di un contratto che presenta sotto qualche aspetto (formativo, retributivo, previdenziale) situazioni considerate dal lavoratore peggiori rispetto a quelle che contraddistinguono il contratto tempo pieno e indeterminato

Il confronto fra la realtà italiana e quella di altri paesi dell'Unione Europea che presentano, per diversi motivi, situazioni di riferimento (ad esempio grande diffusione di una determinata fattispecie contrattuale "atipica"; è il caso dei contratti a tempo determinato in Spagna e dei contratti part-time in Olanda) sarebbe utile, pur esulando dai temi d'analisi di questo studio, per chiarire la natura del fenomeno del lavoro "atipico" a livello continentale, evidenziando meglio anche quanto si è detto a proposito del nostro paese.

4 - IL LAVORO A TEMPO PARZIALE: DISCIPLINA LEGISLATIVA E DEFINIZIONI STATISTICHE

4.1 - La disciplina legislativa del contratto di lavoro a tempo parziale

Il lavoro a tempo parziale è stato introdotto nella nostra legislazione dalla Legge n.863 del 1984, poi integrata dall'articolo 13 (riguardante le aliquote contributive relative ai contratti part-time) della Legge n.196 del 1997.

La Legge n.863 del 1984 prevede tre ipotesi di ricorso al lavoro a tempo parziale:

- a) l'articolo 1 offre la possibilità alle imprese industriali e a quelle che abbiano stipulato contratti collettivi aziendali di procedere ad "una riduzione dell'orario di lavoro al fine di evitare, in tutto o

in parte, la riduzione o la dichiarazione di esuberanza del personale anche attraverso un suo più razionale impiego”

b) l'articolo 2 concede ai datori di lavoro la possibilità (nel caso in cui i contratti collettivi aziendali lo prevedano e ne indichino le modalità di attuazione), “al fine di incrementare gli organici”, di stabilire “una riduzione stabile dell'orario di lavoro, con riduzione della retribuzione, e la contestuale assunzione a tempo indeterminato di nuovo personale”

c) l'articolo 5, invece, così recita: “I lavoratori che siano disponibili a svolgere attività ad orario inferiore rispetto a quello ordinario previsto dai contratti collettivi di lavoro o per periodi predeterminati nel corso della settimana, del mese o dell'anno possono chiedere di essere iscritti in apposita lista di collocamento.”

Il ricorso ad un orario di lavoro ridotto è considerato nelle prime due ipotesi un possibile metodo per evitare il licenziamento di personale esuberante (a) o per incrementare il numero dei dipendenti (b); si tratta in entrambi i casi di una funzione “sociale” del lavoro a tempo parziale, avente lo scopo di ridurre la disoccupazione e applicabile solo nelle situazioni previste dalla legge.

Quanto emerge dall'ipotesi c) chiarisce che la legge non intende limitare l'utilizzo del lavoro a tempo parziale solo a situazioni prestabilite (come le due appena esaminate) ma che il lavoratore è libero di scegliere se svolgere la propria attività secondo l'orario ordinario (il cosiddetto tempo pieno) oppure secondo un orario inferiore (il cosiddetto tempo parziale).

La Legge n.863 del 1984 stabilisce, inoltre, le modalità normative che i contraenti devono rispettare al momento della stipulazione del contratto di lavoro a tempo parziale, nonché i diritti spettanti ai lavoratori assunti secondo questa fattispecie contrattuale.

Gli aspetti da evidenziare, a tale riguardo, sono i seguenti:

- il contratto deve essere stipulato con atto scritto, pena la nullità
- dal contratto devono risultare: la mansione del lavoratore assunto, la distribuzione e la collocazione temporale dell'orario, tutte le informazioni integrative riguardanti l'assunzione (periodo di prova, modalità di svolgimento della prestazione, inquadramento professionale, trattamento economico e normativo e ogni altra eventuale modalità d'impiego

- coloro che sono impiegati a tempo parziale godono di un diritto di precedenza in caso di assunzione a tempo pieno di personale per mansioni identiche o analoghe a quelle da loro svolte, con priorità per coloro che in precedenza hanno tramutato il loro rapporto da tempo pieno a tempo parziale
- salvo che non sia stabilito nei contratti collettivi ed espressamente giustificato da peculiari esigenze organizzative (interne alla singola impresa), è vietata per coloro che sono impiegati con un contratto a tempo parziale la prestazione di lavoro supplementare (ossia quello straordinario) rispetto a quello stabilito all'atto di stipulazione del contratto

Al momento della stipulazione del contratto i contraenti possono, nel rispetto delle norme di legge, pattuire a loro arbitrio particolari modalità contrattuali riguardanti lo svolgimento del rapporto lavorativo: si tratta delle cosiddette “clausole elastiche”.

La legittimità del ricorso a tali clausole è stata oggetto di numerose controversie; allo stato attuale delle cose sono da ritenersi legittime le clausole che stabiliscono la prestazione minima, le fasce orarie per l'esecuzione e la quantità della prestazione lavorativa, tralasciando la precisa collocazione temporale (che, a seconda dell'attività lavorativa, è determinata secondo parametri flessibili).

Sono, invece, vietate le clausole che permettono al datore di lavoro, pattuito un monte ore mensile, di decidere liberamente quando impiegare il lavoratore.

La disciplina del contratto di lavoro a tempo parziale, così stabilita dalla Legge n.863 del 1984, è stata profondamente rinnovata dall'accordo sindacale europeo (concluso tra le organizzazioni intercategoriale a carattere generale: UNICE, CEEP e CES) che si è trasfuso nella direttiva del Consiglio dell'Unione Europea 97/81/CE del 15 dicembre 1997.

Questa direttiva comunitaria, che è stata recepita dalla nostra legislazione con il decreto legislativo varato dal Consiglio dei Ministri il 28 gennaio 2000, ha portato ad una revisione del precedente quadro normativo in materia di lavoro a tempo parziale (quello delineato, appunto, dalla Legge n.863 del 1984).

Tale revisione si è uniformata a quanto stabilito dall'accordo-quadro europeo (poi adottato come direttiva comunitaria, la già citata 97/81/CE, dal Consiglio dell'Unione Europea) sul lavoro a tempo parziale, concluso a Bruxelles il 6 giugno 1997 tra le organizzazioni intercategoriale a carattere generale (UNICE, CEEP e CES).

I punti salienti dell'accordo-quadro, importanti anche per comprendere i mutamenti avvenuti all'interno del nostro quadro normativo, sono i seguenti:

- l'applicazione del principio di "non discriminazione", il cui obiettivo è quello "di assicurare la soppressione delle discriminazioni nei confronti dei lavoratori a tempo parziale e di migliorare la qualità del lavoro a tempo parziale"(clausola 1 dell'accordo-quadro). La "non discriminazione" prevede che il lavoratore occupato a tempo parziale goda degli stessi diritti di un lavoratore occupato a tempo pieno comparabile e si esplica nella parità di trattamento per quanto riguarda l'importo della retribuzione oraria, la durata del periodo di prova, le ferie, la maternità, la malattia e la formazione professionale
- l'applicazione del principio della "volontarietà"; secondo questo principio il lavoratore può rifiutare la trasformazione del proprio rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale e viceversa, senza che ciò costituisca giusta causa per il licenziamento
- la cessazione del divieto di effettuare prestazioni lavorative supplementari (il lavoro cosiddetto straordinario); il datore di lavoro può, in seguito alla nuova normativa, chiedere al lavoratore prestazioni di lavoro supplementare, ma è necessario il consenso di quest'ultimo per effettuarlo (e, in ogni caso, l'eventuale rifiuto non costituisce giusta causa per il licenziamento). Si rinvia alla contrattazione nazionale la determinazione dei motivi per i quali è ammesso il ricorso allo straordinario nonché il limite massimo giornaliero e annuale. Le ore di lavoro supplementare non possono comunque superare il 10% dell'orario mensile e devono essere utilizzate, da parte del datore di lavoro, nell'arco di più di una settimana; esse, inoltre, devono essere retribuite come le ore ordinarie, salvo maggiorazioni previste nei singoli contratti
- la previsione, in materia di "clausole elastiche", del cosiddetto diritto di "ripensamento", consistente nella possibilità per il lavoratore di revocare, in specifici casi stabiliti dalla legge, il patto inerente la collocazione temporale della prestazione lavorativa. Tale disposizione ha come obiettivo la tutela del lavoratore, per il quale le modalità flessibili di svolgimento del rapporto di lavoro spesso costituiscono, a differenza di quanto accade per le imprese, un aspetto negativo (fasce orarie indesiderate, come ad esempio quelle notturne o quelle dei week-end); questo orientamento emerge chiaramente dalla clausola 1 (punto b)

dell'accordo-quadro che indica come oggetto dell'accordo stesso quello "di facilitare lo sviluppo del lavoro a tempo parziale su base volontaria e di contribuire all'organizzazione flessibile dell'orario di lavoro in modo da tenere conto dei bisogni degli imprenditori e dei lavoratori".

4.2 – Definizioni ufficiali di part-time

4.2.1 - Premessa

La definizione ufficiale di lavoro a tempo parziale adottata a livello comunitario è quella stabilita dall'accordo-quadro europeo concluso a Bruxelles il 6 giugno 1997 tra le organizzazioni intercategoriale a carattere generale (UNICE, CEEP e CES) e successivamente trasfusi nella direttiva del Consiglio dell'Unione Europea 97/81/CE del 15 dicembre 1997.

La clausola 3 (punto 1) dell'accordo-quadro propone la seguente definizione di lavoratore a tempo parziale: "un salariato il cui orario di lavoro normale, calcolato su base settimanale o in media su un periodo di impiego che può andare fino ad un anno, è inferiore a quello di un lavoratore a tempo pieno comparabile".

Per stabilire se un lavoratore è impiegato a tempo parziale si deve, quindi, confrontare il suo orario di lavoro con quello di un "lavoratore a tempo pieno comparabile", che la stessa clausola 3 (punto 2) dell'accordo quadro definisce, rispetto a un lavoratore a tempo parziale, "un salariato a tempo pieno dello stesso stabilimento, che ha lo stesso tipo di contratto o di rapporto di lavoro e un lavoro/occupazione identico o simile, tenendo conto di altre considerazioni che possono includere l'anzianità e le qualifiche/competenze".

Il punto 3 della clausola 3, prevedendo l'ipotesi in cui non esista nessun lavoratore comparabile a tempo pieno nello stesso stabilimento per ottenere la definizione di lavoratore a tempo parziale, stabilisce che "il paragone si effettua con riferimento al contratto collettivo di categoria applicabile o, in assenza di contratto collettivo applicabile, conformemente alla legge o alle prassi nazionali".

Molto simile alla definizione ufficiale di lavoro a tempo parziale dell'Unione Europea è quella proposta dall'ILO (International Labour Office) in seguito a quanto stabilito dalla Convenzione (numero 175) sul lavoro a tempo parziale del 1992 e adottata nel 1994 dalla Conferenza Internazionale sul Lavoro.

La Convenzione numero 175 fornisce, infatti, la seguente definizione di lavoratore a tempo parziale: "il termine lavoratore a tempo parziale indica una persona occupata le cui normali ore di lavoro sono meno di quelle di un lavoratore a tempo pieno comparabile".

Se, da un lato, questo metodo permette di stabilire a livello individuale se un lavoratore è effettivamente impiegato a tempo parziale, esso è invece difficilmente utilizzabile per analizzare l'incidenza che ha il part-time nell'ambito del mercato del lavoro.

4.2.2 - Diverse definizioni statistiche di part-time e loro influenza sui dati

Per quanto riguarda le statistiche attualmente disponibili a livello europeo sul lavoro part-time bisogna innanzi tutto precisare che fondamentale al fine di una loro corretta interpretazione è la conoscenza delle diverse definizioni che ne sono alla base.

Il problema era già stato considerato nell'ambito del Labour Force Survey elaborato dell'Eurostat nel 1992, dove si constatava come il confine tra tempo pieno e tempo parziale fossero per quasi tutti i paesi le 30 ore settimanali (più raramente le 35) anche se questo criterio non era usato nella definizione formale di part-time che faceva riferimento alle risposte dei lavoratori intervistati.

Proprio in questo ambito si inserisce lo studio condotto dall'OECD intitolato "The Definitions of Part-time Work for the Purpose of International Comparisons" del 1997 (Van Bastelaer, Lemaitre, Marianna, 1997) al quale nel seguito si farà riferimento e che si occupa delle diverse possibili definizioni di part-time e della loro influenza sulle stime statistiche del fenomeno.

L'aspetto sul quale l'indagine dell'OECD ha concentrato maggiormente la sua attenzione è la difficoltà di procedere ad un'analisi comparativa del lavoro a tempo parziale, considerate le differenze esistenti fra le rispettive definizioni nazionali e i risultati assai diversi che emergono nel singolo paese in base al metodo definitivo utilizzato.

Bastano due esempi per rendersi conto di quanto appena accennato:

- applicando la definizione di part-time alle occupazioni con meno di 30 invece che di 35 ore settimanali si ottiene, ad esempio nel caso dell'Olanda (il paese europeo che presenta la percentuale più elevata di occupati a tempo parziale) per il 1995, una percentuale di occupazione a tempo parziale che scende di ben 8,7 punti percentuali (33,4% nel caso dell'orario inferiore alle 35 ore settimanali, 24,7%, invece, nel caso dell'orario inferiore alle 30 ore settimanali)
- in Italia chi lavora meno di 30 ore nell'arco della settimana si dichiara, rispondendo al questionario riguardante la sua condizione lavorativa, nella metà dei casi occupato a tempo parziale e nell'altra metà occupato a tempo pieno, secondo quanto risulta dalle

rilevazioni dell'Eurostat⁸ per il 1995. Esiste, inoltre, una notevole differenza, in termini percentuali, a seconda che si adotti la definizione di part-time basata sul limite orario (le 30 ore settimanali, appunto) oppure quella che tiene conto delle risposte dei singoli lavoratori intervistati: l'occupazione a tempo parziale risulta nel primo caso pari all'11,1% e nel secondo al 5,9% di quella totale

Nel seguito si cercherà di illustrare come le statistiche disponibili sul part-time possano, come evidenziato dagli esempi appena riportati, essere fuorvianti o ingannevoli, soprattutto in un confronto comparativo, se non si tengono nella dovuta considerazione le differenti definizioni di partenza nonché l'incidenza che può avere, sui dati relativi ad un singolo paese, l'applicazione di una o dell'altra di esse.

Come si è accennato diverse sono le definizioni di part-time a cui si fa comunemente riferimento nei singoli ambiti nazionali; quelle più diffuse, nei paesi dell'Unione Europea e in quelli membri dell'OECD, per distinguere fra occupazione a tempo pieno e occupazione a tempo parziale sono:

- a) la personale valutazione del lavoratore riguardo alla propria occupazione (se part-time o full-time); valutazione generalmente influenzata da quello che è il sistema giuridico del paese d'appartenenza o semplicemente da quanto ritengono sia il datore di lavoro che lo stesso lavoratore
- b) un preciso limite quantitativo riguardante le ore abitualmente lavorate; tale limite quantitativo (solitamente si tratta di 30 o 35 ore settimanali) non prende in considerazione le differenze, in termini di ore di lavoro, esistenti fra i diversi settori, attività e mansioni
- c) una combinazione di a) e b)

Fra i paesi che usano il metodo basato sul limite orario (30, 35 o 36 ore), ossia quello definito al punto b), troviamo soprattutto paesi extraeuropei come gli Stati Uniti (35 ore), il Canada (30 ore) e l'Australia (35 ore), ma anche qualche eccezione a livello europeo: Austria (35 ore), Svezia (35 ore) e Norvegia (37 ore).

Un'ulteriore differenza che va tenuta in considerazione è quella riguardante le possibili definizioni di ore lavorate:

⁸ Questi dati sono tratti dal *Labour Force Survey*, pubblicazione annuale dell'Eurostat che riguarda il mercato del lavoro europeo a livello sia dei singoli Stati sia comunitario

1. ore contrattuali di lavoro, ossia quelle fissate da leggi o da accordi collettivi
2. ore effettivamente lavorate nella settimana di riferimento, comprendenti gli straordinari, il tempo necessario alla preparazione/riordino dell'ambiente di lavoro e brevi pause necessarie come riposo
3. ore abitualmente lavorate, ossia quelle lavorate in una giornata o settimana "tipo" (su queste si basano, generalmente, le rilevazioni degli istituti di statistica)

Un esempio di statistiche ottenute dalle risposte dei lavoratori, con l'applicazione del metodo precedentemente analizzato al punto a), è quello proposto dall'Eurostat le cui indagini riguardano i paesi dell'Unione Europea.

Lo scopo di tale approccio è di evidenziare le differenze giuridico-istituzionali fra i vari paesi dell'Unione; questo aspetto è sicuramente uno di quelli più rilevanti da analizzare per comprendere le tuttora esistenti diversità proposte dai mercati del lavoro dei diversi paesi.

La contemporanea applicazione di entrambi i suddetti metodi definitivi, secondo quanto prospettato nel punto c), conduce, invece, a risultati statistici in grado di soppesare sia l'aspetto quantitativo (evidenziato dall'utilizzo del metodo del limite orario) sia quello riguardante il quadro normativo (ricavabile attraverso le risposte dei lavoratori).

Alcuni esempi possono aiutare a comprendere questo approccio:

- in Spagna chi sostiene di lavorare a tempo pieno ed è occupato per meno di 30 ore settimanali è considerato un lavoratore a tempo parziale
- in Olanda è classificato come lavoratore a tempo parziale chi si dichiara lavoratore a tempo pieno ma lavora meno di 35 ore a settimana
- in Germania non può essere considerato impiegato a tempo parziale chi lavora abitualmente più di 36 ore a settimana (mentre nel Regno Unito il limite è di 40 ore settimanali)

Ciò che emerge con chiarezza dopo aver passato in rassegna le diverse modalità (quelle evidenziate in precedenza ai punti a), b) e c) utilizzate per definire il part-time che sono alla base delle

rilevazioni statistiche, è la mancanza di un metodo di stima uniforme che permetta un'analisi comparativa in ambito europeo.

I dati che si ottengono con i diversi approcci riflettono, nell'ambito di un singolo paese, la stessa realtà o evidenziano marcate differenze?

Quale metodo, fra quelli esaminati in precedenza, meglio si presta per un confronto internazionale?

A questo interrogativo cerca di dare risposta il già citato studio dell'OECD (Van Bastelaer, Lemaitre, Marianna, 1997) che si propone di verificare i risultati raggiunti considerando le seguenti differenti definizioni di part-time:

- limite delle 30 ore settimanali
- limite delle 35 ore settimanali
- risposte personali dei lavoratori alle domande riguardanti la loro situazione occupazionale

Il campione di lavoratori intervistati, maschi e femmine, è compreso nella fascia d'età 15-64 anni.

La classificazione alla quale nel seguito si farà riferimento in termini di diffusione del part-time a livello nazionale è la seguente:

- alta incidenza del part-time sull'occupazione totale con percentuale pari almeno al 20% (come, ad esempio, in Olanda, Svezia, Norvegia e Regno Unito)
- media incidenza del part-time sull'occupazione totale con percentuale compresa fra il 10 e il 20 % (come, ad esempio, in Francia, Germania e Belgio)
- bassa incidenza del part-time sull'occupazione totale, percentuale inferiore al 10% (come, ad esempio, in Spagna, Italia, Portogallo e Grecia)

Quello che l'indagine dell'OECD vuole analizzare approfonditamente è la corrispondenza fra la definizione di part-time adottata in ambito nazionale (e quindi variabile a seconda del paese di riferimento), che di qui in avanti chiameremo definizione nazionale, e quelle che, invece, classificano un'occupazione come a tempo parziale in base ad una soglia massima (30 o 35, solitamente) di ore lavorative settimanali.

Quattro sono gli aspetti che sembrano emergere con più chiarezza da questa analisi:

1. i paesi nei quali l'incidenza del part-time è alta (più del 20% dell'occupazione totale) presentano un elevato numero di persone occupate a tempo parziale che lavorano più di 30 ore settimanali (in questi paesi si adotta, generalmente, la definizione di occupazione a tempo parziale basata sul limite delle 35 ore settimanali)
2. nei paesi dove il part-time è relativamente poco diffuso (meno del 10% dell'occupazione totale) significativa è la proporzione di coloro che lavorano a tempo pieno per un totale di ore settimanali inferiore a 35 (in questi paesi si adotta, generalmente, la definizione di occupazione a tempo parziale basata sulle risposte dei lavoratori intervistati)
3. dove più alta è l'incidenza del part-time più accentuata risulta la differenza fra i risultati ottenuti con le definizioni nazionali e quelli che scaturiscono dall'applicazione del limite delle 30 ore
4. per quanto concerne l'analisi comparativa dell'occupazione part-time a livello europeo una minore variabilità da paese a paese si ottiene con l'uso della definizione basata sul limite orario (meglio, seppur di poco, quello delle 35 ore rispetto a quello delle 30) che non facendo riferimento alle definizioni nazionali (differenti da paese a paese)

Alcune osservazioni conclusive devono essere fatte a commento di quanto emerge dallo studio dei dati:

- nei paesi che sono contraddistinti da una situazione come quella del punto 2 (scarsa diffusione del part-time) sembrerebbe che la domanda di lavoro per impieghi caratterizzati da un orario ridotto sia soddisfatta almeno parzialmente da occupazioni classificate come a tempo pieno ma con poche ore (e quindi, di fatto, part-time)
- generalmente i paesi dove il part-time è maggiormente diffuso adottano la definizione del limite orario mentre quelli con una più scarsa incidenza del fenomeno basano le loro stime sulle risposte dei diretti interessati. A questo punto è opportuno domandarsi se gli impieghi dello stesso tipo siano classificati o meno in maniera corrispondente in base a questi due metodi definitivi. Il problema si propone quando si considerano occupazioni che dal punto di vista dell'orario di lavoro possono essere considerate part-time mentre

da quello giuridico-legislativo del paese di riferimento risulterebbero classificabili come a tempo pieno. Scegliere l'uno o l'altro metodo è indicativo dell'approccio che si vuole seguire; maggiormente interessato ad un'analisi comparativa (sacrificando le peculiarità istituzionali di ciascun paese) il primo, volto ad evidenziare l'importanza dei rispettivi contesti giuridici nazionali il secondo

le considerazioni svolte in precedenza ai punti 1 e 2 suscitano alcuni interrogativi: a) gli impieghi definiti a tempo pieno con meno di 35 ore settimanali sono realmente classificabili come tali e cioè come occupazioni dove un orario ridotto è "normale"?; b) gli impieghi part-time con più di 30 ore settimanali appartengono effettivamente a questa categoria e non corrispondono, quindi, a quelli full-time del medesimo settore (il cui orario di lavoro "normale" dovrebbe essere, di conseguenza, più lungo)? Il verificarsi di queste situazioni necessita un'analisi molto approfondita in quanto ogni paese presenta al riguardo caratteristiche peculiari. Nel caso di paesi come Italia, Grecia e Portogallo, ad esempio, i posti di lavoro nel settore dell'insegnamento con meno di 30 ore settimanali sono comunemente ritenuti a tempo pieno; nel caso dell'Olanda o della Svizzera impieghi in campo sanitario come quello dell'infermiere, che rientrerebbero nell'ipotesi del part-time con più di 30 ore settimanali, sono ormai generalmente accomunati a quelli a tempo pieno visto il graduale decremento dell'orario "normale" di lavoro

Quanto emerso da questo studio ha spinto l'OECD a adottare la definizione di part-time rispondente al limite delle 30 ore settimanali (essendo l'orario di 35 ore settimanali oggi diffuso in alcuni paesi come quello stabilito contrattualmente per i lavoratori a tempo pieno) che, come abbiamo visto, è preferibile rispetto alle definizioni nazionali perché permette un confronto omogeneo fra i vari paesi, non alterandone le posizioni reciproche nella graduatoria riguardante la diffusione del part-time.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV., 2000, *Economia e lavoro in Emilia Romagna. Rapporto congiunturale 2000*, Regione Emilia-Romagna, Bologna, pp. 92-157

Articoli estratti dal Codice Civile:

Libro IV "Delle obbligazioni"

- art.1322 "Autonomia contrattuale"

Libro V "Del lavoro"

- art.2094 "Prestatore di lavoro subordinato"

- art.2128 "Lavoro a domicilio"

- sezione IV del capo I del titolo II "Del tirocinio" (art.2130-2134)

- titolo III "Del lavoro autonomo" (art.2222 e seguenti)

- titolo VII "Dell'associazione in partecipazione" (art.2549-2554)

Decreto legislativo 25 febbraio 2000, n.61 "Attuazione della direttiva 97/81/CE relativa all'accordo-quadro sul lavoro a tempo parziale concluso dall'UNICE, dal CEEP e dalla CES"

Decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n.70 "Regolamento recante disciplina del telelavoro nelle pubbliche amministrazioni a norma dell'articolo 4, comma 3, della Legge 16 giugno 1998, n.191"

Direttiva del Consiglio dell'Unione Europea 15 dicembre 1997 relativa all'accordo-quadro sul lavoro a tempo parziale concluso dall'UNICE, dal CEEP e dalla CES, n.97/81/CE

Eurostat, 1996, *Labour Force Survey. Results, 1995*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, Lussemburgo

ILO, 1992, *Part-time work. Report V*, International Labour Conference, 80th Session, Geneva

Istat, 1996-2000, *Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro*, Istat, Roma

Legge 19 gennaio 1955, n.25 "Disciplina dell'apprendistato"

Legge 18 aprile 1962, n.230 "Disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato"

Legge 18 dicembre 1973, n.877 "Nuove norme per la tutela del lavoro a domicilio"

Legge 19 dicembre 1984, n.863 "Misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali"

Legge 23 luglio 1991, n.223 "Norme in materia di cassa integrazione, mobilità, trattamenti di disoccupazione, attuazione di direttive della Comunità europea, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro"

Legge 19 luglio 1993, n.236 "Interventi urgenti a sostegno dell'occupazione"

Legge 24 giugno 1997, n.196 "Norme in materia di promozione dell'occupazione"

Legge 16 giugno 1998, n.191 "Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n.59 e 15 maggio 1997, n.127, nonché norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni. Disposizioni in materia di edilizia scolastica"

Van Bastelaer A., Lemaitre G., Marianna P., 1997, "The definition of part-time work for the purpose of international comparisons", *Labour market and social policy occasional papers*, n° 22, OECD/GD (97) 121, Parigi

1. Maria Cristina Marcuzzo [1985] "Joan Violet Robinson (1903-1983)", pp. 134
2. Sergio Lugaresi [1986] "Le imposte nelle teorie del sovrappiù", pp. 26
3. Massimo D'Angelillo e Leonardo Paggi [1986] "PCI e socialdemocrazie europee. Quale riformismo?", pp. 158
4. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1986] "Un suggerimento hobsoniano su terziario ed occupazione: il caso degli Stati Uniti 1960/1983", pp. 52
5. Paolo Bosi e Paolo Silvestri [1986] "La distribuzione per aree disciplinari dei fondi destinati ai Dipartimenti, Istituti e Centri dell'Università di Modena: una proposta di riforma", pp. 25
6. Marco Lippi [1986] "Aggregations and Dynamic in One-Equation Econometric Models", pp. 64
7. Paolo Silvestri [1986] "Le tasse scolastiche e universitarie nella Legge Finanziaria 1986", pp. 41
8. Mario Forni [1986] "Storie familiari e storie di proprietà. Itinerari sociali nell'agricoltura italiana del dopoguerra", pp. 165
9. Sergio Paba [1986] "Gruppi strategici e concentrazione nell'industria europea degli elettrodomestici bianchi", pp. 56
10. Nerio Naldi [1986] "L'efficienza marginale del capitale nel breve periodo", pp. 54
11. Fernando Vianello [1986] "Labour Theory of Value", pp. 31
12. Piero Ganugi [1986] "Risparmio forzato e politica monetaria negli economisti italiani tra le due guerre", pp. 40
13. Maria Cristina Marcuzzo e Annalisa Rosselli [1986] "The Theory of the Gold Standard and Ricardo's Standard Comodity", pp. 30
14. Giovanni Solinas [1986] "Mercati del lavoro locali e carriere di lavoro giovanili", pp. 66
15. Giovanni Bonifati [1986] "Saggio dell'interesse e domanda effettiva. Osservazioni sul cap. 17 della General Theory", pp. 42
16. Marina Murat [1986] "Betwin old and new classical macroeconomics: notes on Lejonhufvud's notion of full information equilibrium", pp. 20
17. Sebastiano Brusco e Giovanni Solinas [1986] "Mobilità occupazionale e disoccupazione in Emilia Romagna", pp. 48
18. Mario Forni [1986] "Aggregazione ed esogeneità", pp. 13
19. Sergio Lugaresi [1987] "Redistribuzione del reddito, consumi e occupazione", pp. 17
20. Fiorenzo Sperotto [1987] "L'immagine neopopulista di mercato debole nel primo dibattito sovietico sulla pianificazione", pp. 34
21. M. Cecilia Guerra [1987] "Benefici tributari nel regime misto per i dividendi proposto dalla commissione Sarcinelli: una nota critica", pp. 9
22. Leonardo Paggi [1987] "Contemporary Europe and Modern America: Theories of Modernity in Comparative Perspective", pp. 38
23. Fernando Vianello [1987] "A Critique of Professor Goodwin's 'Critique of Sraffa'", pp. 12
24. Fernando Vianello [1987] "Effective Demand and the Rate of Profits. Some Thoughts on Marx, Kalecki and Sraffa", pp. 41
25. Anna Maria Sala [1987] "Banche e territorio. Approccio ad un tema geografico-economico", pp. 40
26. Enzo Mingione e Giovanni Mottura [1987] "Fattori di trasformazione e nuovi profili sociali nell'agricoltura italiana: qualche elemento di discussione", pp. 36
27. Giovanna Procacci [1988] "The State and Social Control in Italy During the First World War", pp. 18
28. Massimo Matteuzzi e Annamaria Simonazzi [1988] "Il debito pubblico", pp. 62
29. Maria Cristina Marcuzzo (a cura di) [1988] "Richard F. Kahn. A discipline of Keynes", pp. 118
30. Paolo Bosi [1988] "MICROMOD. Un modello dell'economia italiana per la didattica della politica fiscale", pp. 34
31. Paolo Bosi [1988] "Indicatori della politica fiscale. Una rassegna e un confronto con l'aiuto di MICROMOD", pp. 25
32. Giovanna Procacci [1988] "Protesta popolare e agitazioni operaie in Italia 1915-1918", pp. 45
33. Margherita Russo [1988] "Distretto Industriale e servizi. Uno studio dei trasporti nella produzione e nella vendita delle piastrelle", pp. 157
34. Margherita Russo [1988] "The effect of technical change on skill requirements: an empirical analysis", pp. 28
35. Carlo Grillenzoni [1988] "Identification, estimations of multivariate transfer functions", pp. 33
36. Nerio Naldi [1988] "Keynes' concept of capital", pp. 40
37. Andrea Ginzburg [1988] "locomotiva Italia?", pp. 30
38. Giovanni Mottura [1988] "La 'persistenza' secolare. Appunti su agricoltura contadina ed agricoltura familiare nelle società industriali", pp. 40
39. Giovanni Mottura [1988] "L'anticamera dell'esodo. I contadini italiani della 'restaurazione contrattuale' fascista alla riforma fondiaria", pp. 40
40. Leonardo Paggi [1988] "Americanismo e riformismo. La socialdemocrazia europea nell'economia mondiale aperta", pp. 120
41. Annamaria Simonazzi [1988] "Fenomeni di isteresi nella spiegazione degli alti tassi di interesse reale", pp. 44
42. Antonietta Bassetti [1989] "Analisi dell'andamento e della casualità della borsa valori", pp. 12
43. Giovanna Procacci [1989] "State coercion and worker solidarity in Italy (1915-1918): the moral and political content of social unrest", pp. 41
44. Carlo Alberto Magni [1989] "Reputazione e credibilità di una minaccia in un gioco bargaining", pp. 56
45. Giovanni Mottura [1989] "Agricoltura familiare e sistema agroalimentare in Italia", pp. 84
46. Mario Forni [1989] "Trend, Cycle and 'Fortuitous cancellation': a Note on a Paper by Nelson and Plosser", pp. 4
47. Paolo Bosi, Roberto Golinelli, Anna Stagni [1989] "Le origini del debito pubblico e il costo della stabilizzazione", pp. 26
48. Roberto Golinelli [1989] "Note sulla struttura e sull'impiego dei modelli macroeconomici", pp. 21
49. Marco Lippi [1989] "A Short Note on Cointegration and Aggregation", pp. 11
50. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1989] "The Linkage between Tertiary and Industrial Sector in the Italian Economy: 1951-1988. From an External Dependence to an International One", pp. 40
51. Gabriele Pastrello [1989] "Francois quesnay: dai Tableau Zig-zag ai Tableau Formule: una ricostruzione", pp. 48
52. Paolo Silvestri [1989] "Il bilancio dello stato", pp. 34
53. Tim Mason [1990] "Tre seminari di storia sociale contemporanea", pp. 26
54. Michele Lalla [1990] "The Aggregate Escape Rate Analysed through the Queueing Model", pp. 23
55. Paolo Silvestri [1990] "Sull'autonomia finanziaria dell'università", pp. 11
56. Paola Bertolini, Enrico Giovannetti [1990] "Uno studio di 'filiera' nell'agroindustria. Il caso del Parmigiano Reggiano", pp. 164

57. Paolo Bosi, Roberto Golinelli, Anna Stagni [1990] "Effetti macroeconomici, settoriali e distributivi dell'armonizzazione dell'IVA", pp. 24
58. Michele Lalla [1990] "Modelling Employment Spells from Emilia Labour Force Data", pp. 18
59. Andrea Ginzburg [1990] "Politica Nazionale e commercio internazionale", pp. 22
60. Andrea Giommi [1990] "La probabilità individuale di risposta nel trattamento dei dati mancanti", pp. 13
61. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1990] "The service sector in planned economies. Past experiences and future perspectives", pp. 32
62. Giovanni Solinas [1990] "Competenze, grandi industrie e distretti industriali. Il caso Magneti Marelli", pp. 23
63. Andrea Ginzburg [1990] "Debito pubblico, teorie monetarie e tradizione civica nell'Inghilterra del Settecento", pp. 30
64. Mario Forni [1990] "Incertezza, informazione e mercati assicurativi: una rassegna", pp. 37
65. Mario Forni [1990] "Misspecification in Dynamic Models", pp. 19
66. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1990] "Service Sector Growth in CPE's: An Unsolved Dilemma", pp. 28
67. Paola Bertolini [1990] "La situazione agro-alimentare nei paesi ad economia avanzata", pp. 20
68. Paola Bertolini [1990] "Sistema agro-alimentare in Emilia Romagna ed occupazione", pp. 65
69. Enrico Giovannetti [1990] "Efficienza ed innovazione: il modello 'fondi e flussi' applicato ad una filiera agro-industriale", pp. 38
70. Margherita Russo [1990] "Cambiamento tecnico e distretto industriale: una verifica empirica", pp. 115
71. Margherita Russo [1990] "Distretti industriali in teoria e in pratica: una raccolta di saggi", pp. 119
72. Paolo Silvestri [1990] "La Legge Finanziaria. Voce dell'enciclopedia Europea Garzanti", pp. 8
73. Rita Paltrinieri [1990] "La popolazione italiana: problemi di oggi e di domani", pp. 57
74. Enrico Giovannetti [1990] "Illusioni ottiche negli andamenti delle Grandezze distributive: la scala mobile e l'appiattimento delle retribuzioni in una ricerca", pp. 120
75. Enrico Giovannetti [1990] "Crisi e mercato del lavoro in un distretto industriale: il bacino delle ceramiche. Sez I", pp. 150
76. Enrico Giovannetti [1990] "Crisi e mercato del lavoro in un distretto industriale: il bacino delle ceramiche. Sez. II", pp. 145
77. Antonietta Bassetti e Costanza Torricelli [1990] "Una riqualificazione dell'approccio bargaining alla selezione di portafoglio", pp. 4
78. Antonietta Bassetti e Costanza Torricelli [1990] "Il portafoglio ottimo come soluzione di un gioco bargaining", pp. 15
79. Mario Forni [1990] "Una nota sull'errore di aggregazione", pp. 6
80. Francesca Bergamini [1991] "Alcune considerazioni sulle soluzioni di un gioco bargaining", pp. 21
81. Michele Grillo e Michele Polo [1991] "Political Exchange and the allocation of surplus: a Model of Two-party competition", pp. 34
82. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1991] "The 1990 Polish Recession: a Case of Truncated Multiplier Process", pp. 26
83. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1991] "Polish firms: Pricate Vices Pubblis Virtues", pp. 20
84. Sebastiano Brusco e Sergio Paba [1991] "Connessioni, competenze e capacità concorrenziale nell'industria della Sardegna", pp. 25
85. Claudio Grimaldi, Rony Harnau, Nicola Rossi [1991] "Non Marketable assets and households' Portfolio Choice: a Case of Study of Italy", pp. 38
86. Giulio Righi, Massimo Baldini, Alessandra Brambilla [1991] "Le misure degli effetti redistributivi delle imposte indirette: confronto tra modelli alternativi", pp. 47
87. Roberto Fanfani, Luca Lanini [1991] "Innovazione e servizi nello sviluppo della meccanizzazione agricola in Italia", pp. 35
88. Antonella Caiumi e Roberto Golinelli [1992] "Stima e applicazioni di un sistema di domanda Almost Ideal per l'economia italiana", pp. 34
89. Maria Cristina Marcezzo [1992] "La relazione salari-occupazione tra rigidità reali e rigidità nominali", pp. 30
90. Mario Biagioli [1992] "Employee financial participation in enterprise results in Italy", pp. 50
91. Mario Biagioli [1992] "Wage structure, relative prices and international competitiveness", pp. 50
92. Paolo Silvestri e Giovanni Solinas [1993] "Abbandoni, esiti e carriera scolastica. Uno studio sugli studenti iscritti alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Modena nell'anno accademico 1990/1991", pp. 30
93. Gian Paolo Caselli e Luca Martinelli [1993] "Italian GPN growth 1890-1992: a unit root or segmented trend representatin?", pp. 30
94. Angela Politi [1993] "La rivoluzione fraintesa. I partigiani emiliani tra liberazione e guerra fredda, 1945-1955", pp. 55
95. Alberto Rinaldi [1993] "Lo sviluppo dell'industria metalmeccanica in provincia di Modena: 1945-1990", pp. 70
96. Paolo Emilio Mistrulli [1993] "Debito pubblico, intermediari finanziari e tassi d'interesse: il caso italiano", pp. 30
97. Barbara Pistoresi [1993] "Modelling disaggregate and aggregate labour demand equations. Cointegration analysis of a labour demand function for the Main Sectors of the Italian Economy: 1950-1990", pp. 45
98. Giovanni Bonifati [1993] "Progresso tecnico e accumulazione di conoscenza nella teoria neoclassica della crescita endogena. Una analisi critica del modello di Romer", pp. 50
99. Marcello D'Amato e Barbara Pistoresi [1994] "The relationship(s) among Wages, Prices, Unemployment and Productivity in Italy", pp. 30
100. Mario Forni [1994] "Consumption Volatility and Income Persistence in the Permanent Income Model", pp. 30
101. Barbara Pistoresi [1994] "Using a VECM to characterise the relative importance of permanent and transitory components", pp. 28
102. Gian Paolo Caselli and Gabriele Pastrello [1994] "Polish recovery form the slump to an old dilemma", pp. 20
103. Sergio Paba [1994] "Imprese visibili, accesso al mercato e organizzazione della produzione", pp. 20
104. Giovanni Bonifati [1994] "Progresso tecnico, investimenti e capacità produttiva", pp. 30
105. Giuseppe Marotta [1994] "Credit view and trade credit: evidence from Italy", pp. 20
106. Margherita Russo [1994] "Unit of investigation for local economic development policies", pp. 25
107. Luigi Brighi [1995] "Monotonicity and the demand theory of the weak axioms", pp. 20
108. Mario Forni e Lucrezia Reichlin [1995] "Modelling the impact of technological change across sectors and over time in manufacturing", pp. 25
109. Marcello D'Amato and Barbara Pistoresi [1995] "Modelling wage growth dynamics in Italy: 1960-1990", pp. 38
110. Massimo Baldini [1995] "INDEMOC. Un modello di microsimulazione per lo studio delle imposte indirette", pp. 37
111. Paolo Bosi [1995] "Regionalismo fiscale e autonomia tributaria: l'emersione di un modello di consenso", pp. 38
112. Massimo Baldini [1995] "Aggregation Factors and Aggregation Bias in Consumer Demand", pp. 33
113. Costanza Torricelli [1995] "The information in the term structure of interest rates. Can stochastic models help in resolving the puzzle?" pp. 25
114. Margherita Russo [1995] "Industrial complex, pôle de développement, distretto industriale. Alcune questioni sulle unità di indagine nell'analisi dello sviluppo.", pp. 45
115. Angelika Moryson [1995] "50 Jahre Deutschland. 1945 - 1995" pp. 21
116. Paolo Bosi [1995] "Un punto di vista macroeconomico sulle caratteristiche di lungo periodo del nuovo sistema pensionistico italiano.", pp. 32
117. Gian Paolo Caselli e Salvatore Curatolo [1995] "Esistono relazioni stimabili fra dimensione ed efficienza delle istituzioni e crescita produttiva? Un esercizio nello spirito di D.C. North.", pp. 11
118. Mario Forni e Marco Lippi [1995] "Permanent income, heterogeneity and the error correction mechanism.", pp. 21
119. Barbara Pistoresi [1995] "Co-movements and convergence in international output. A Dynamic Principal Components Analysis" pp. 14
120. Mario Forni e Lucrezia Reichlin [1995] "Dynamic common factors in large cross-section" pp. 17
121. Giuseppe Marotta [1995] "Il credito commerciale in Italia: una nota su alcuni aspetti strutturali e sulle implicazioni di politica monetaria" pp. 20
122. Giovanni Bonifati [1995] "Progresso tecnico, concorrenza e decisioni di investimento: una analisi delle determinanti di lungo periodo degli investimenti" pp. 25
123. Giovanni Bonifati [1995] "Cambiamento tecnico e crescita endogena: una valutazione critica delle ipotesi del modello di Romer" pp. 21
124. Barbara Pistoresi e Marcello D'Amato [1995] "La riservatezza del banchiere centrale è un bene o un male? Effetti dell'informazione incompleta sul benessere in un modello di politica monetaria." pp. 32
125. Barbara Pistoresi [1995] "Radici unitarie e persistenza: l'analisi univariata delle fluttuazioni economiche." pp. 33
126. Barbara Pistoresi e Marcello D'Amato [1995] "Co-movements in European real outputs" pp. 20
127. Antonio Ribba [1996] "Ciclo economico, modello lineare-stocastico, forma dello spettro delle variabili macroeconomiche" pp. 31
128. Carlo Alberto Magni [1996] "Repeatable and una tantum real options a dynamic programming approach" pp. 23
129. Carlo Alberto Magni [1996] "Opzioni reali d'investimento e interazione competitiva: programmazione dinamica stocastica in optimal stopping" pp. 26
130. Carlo Alberto Magni [1996] "Vaghezza e logica fuzzy nella valutazione di un'opzione reale" pp. 20
131. Giuseppe Marotta [1996] "Does trade credit redistribution thwart monetary policy? Evidence from Italy" pp. 20
132. Mauro Dell'Amico e Marco Trubian [1996] "Almost-optimal solution of large weighted equicut problems" pp. 30
133. Carlo Alberto Magni [1996] "Un esempio di investimento industriale con interazione competitiva e avversione al rischio" pp. 20
134. Margherita Russo, Peter Börkey, Emilio Cubel, François Lévêque, Francisco Mas [1996] "Local sustainability and competitiveness: the case of the ceramic tile industry" pp. 66
135. Margherita Russo [1996] "Camionetto tecnico e relazioni tra imprese" pp. 190
136. David Avra Lane, Irene Poli, Michele Lalla, Alberto Roverato [1996] "Lezioni di probabilità e inferenza statistica" pp. 288
137. David Avra Lane, Irene Poli, Michele Lalla, Alberto Roverato [1996] "Lezioni di probabilità e inferenza statistica - Esercizi svolti -" pp. 302
138. Barbara Pistoresi [1996] "Is an Aggregate Error Correction Model Representative of Disaggregate Behaviours? An example" pp. 24
139. Luisa Malaguti e Costanza Torricelli [1996] "Monetary policy and the term structure of interest rates", pp. 30
140. Mauro Dell'Amico, Martine Labbé, Francesco Maffioli [1996] "Exact solution of the SONET Ring Loading Problem", pp. 20
141. Mauro Dell'Amico, R.J.M. Vaessens [1996] "Flow and open shop scheduling on two machines with transportation times and machine-independent processing times in NP-hard", pp. 10
142. M. Dell'Amico, F. Maffioli, A. Sciomechen [1996] "A Lagrangean Heuristic for the Pirze Collecting Travelling Salesman Problem", pp. 14
143. Massimo Baldini [1996] "Inequality Decomposition by Income Source in Italy - 1987 - 1993", pp. 20
144. Graziella Bertocchi [1996] "Trade, Wages, and the Persistence of Underdevelopment" pp. 20
145. Graziella Bertocchi and Fabio Canova [1996] "Did Colonization matter for Growth? An Empirical Exploration into the Historical Causes of Africa's Underdevelopment" pp. 32
146. Paola Bertolini [1996] "La modernization de l'agriculture italienne et le cas de l'Emilie Romagna" pp. 20
147. Enrico Giovannetti [1996] "Organisation industrielle et développement local: le cas de l'agroindustrie in Emilie Romagna" pp. 18
148. Maria Elena Bontempi e Roberto Golinelli [1996] "Le determinanti del leverage delle imprese: una applicazione empirica ai settori industriali dell'economia italiana" pp. 31
149. Paola Bertolini [1996] "L'agriculture et la politique agricole italienne face aux recents scenarios", pp. 20
150. Enrico Giovannetti [1996] "Il grado di utilizzo della capacità produttiva come misura dei costi di transizione. Una rilettura di 'Nature of the Firm' di R. Coase", pp. 65
151. Enrico Giovannetti [1996] "Il 1° ciclo del Diploma Universitario Economia e Amministrazione delle Imprese", pp. 25
152. Paola Bertolini, Enrico Giovannetti, Giulia Santacaterina [1996] "Il Settore del Verde Pubblico. Analisi della domanda e valutazione economica dei benefici", pp. 35
153. Giovanni Solinas [1996] "Sistemi produttivi del Centro-Nord e del Mezzogiorno. L'industria delle calzature", pp. 55
154. Tindara Addabbo [1996] "Married Women's Labour Supply in Italy in a Regional Perspective", pp. 85
155. Paolo Silvestri, Giuseppe Catalano, Cristina Bevilacqua [1996] "Le tasse universitarie e gli interventi per il diritto allo studio: la prima fase di applicazione di una nuova normativa" pp. 159
156. Sebastiano Brusco, Paolo Bertossi, Margherita Russo [1996] "L'industria dei rifiuti urbani in Italia", pp. 25
157. Paolo Silvestri, Giuseppe Catalano [1996] "Le risorse del sistema universitario italiano: finanziamento e governo" pp. 400
158. Carlo Alberto Magni [1996] "Un semplice modello di opzione di differimento e di vendita in ambito discreto", pp. 10
159. Tito Pietra, Paolo Siconolfi [1996] "Fully Revealing Equilibria in Sequential Economies with Asset Markets" pp. 17
160. Tito Pietra, Paolo Siconolfi [1996] "Extrinsic Uncertainty and the Informational Role of Prices" pp. 42
161. Paolo Bertella Farnetti [1996] "Il negro e il rosso. Un precedente non esplorato dell'integrazione afroamericana negli Stati Uniti" pp. 26
162. David Lane [1996] "Is what is good for each best for all? Learning from others in the information contagion model" pp. 18

163. Antonio Ribba [1996] "A note on the equivalence of long-run and short-run identifying restrictions in cointegrated systems" pp. 10
164. Antonio Ribba [1996] "Scomposizioni permanenti-transitorie in sistemi cointegrati con una applicazione a dati italiani" pp. 23
165. Mario Forni, Sergio Paba [1996] "Economic Growth, Social Cohesion and Crime" pp. 20
166. Mario Forni, Lucrezia Reichlin [1996] "Let's get real: a factor analytical approach to disaggregated business cycle dynamics" pp. 25
167. Marcello D'Amato e Barbara Pistoiesi [1996] "So many Italies: Statistical Evidence on Regional Cohesion" pp. 31
168. Elena Bonfiglioli, Paolo Bosi, Stefano Toso [1996] "L'equità del contributo straordinario per l'Europa" pp. 20
169. Graziella Bertocchi, Michael Spagat [1996] "Il ruolo dei licei e delle scuole tecnico-professionali tra progresso tecnologico, conflitto sociale e sviluppo economico" pp. 37
170. Gianna Boero, Costanza Torricelli [1997] "The Expectations Hypothesis of the Term Structure of Interest Rates: Evidence for Germany" pp. 15
171. Mario Forni, Lucrezia Reichlin [1997] "National Policies and Local Economies: Europe and the US" pp. 22
172. Carlo Alberto Magni [1997] "La trappola del Roe e la tridimensionalità del Van in un approccio sistemico", pp. 16
173. Mauro Dell'Amico [1997] ---A Linear Time Algorithm for Scheduling Outforests with Communication Delays or Two Processor---pp. 18
174. Paolo Bosi [1997] "Aumentare l'età pensionabile fa diminuire la spesa pensionistica? Ancora sulle caratteristiche di lungo periodo della riforma Dini" pp. 13
175. Paolo Bosi e Massimo Matteuzzi [1997] "Nuovi strumenti per l'assistenza sociale" pp. 31
176. Mauro Dell'Amico, Francesco Maffioli e Marco Trubian [1997] "New bounds for optimum traffic assignment in satellite communication" pp. 21
177. Carlo Alberto Magni [1997] "Paradossi, inverosimiglianze e contraddizioni dei Van: operazioni certe" pp. 9
178. Barbara Pistoiesi e Marcello D'Amato [1997] "Persistence of relative unemployment rates across Italian regions" pp. 25
179. Margherita Russo, Franco Cavedoni e Riccardo Pianesani [1997] "Le spese ambientali dei Comuni in provincia di Modena, 1993-1995" pp. 23
180. Gabriele Pastrello [1997] "Time and Equilibrium, Two Elusive Guests in the Keynes-Hawtrey-Robertson Debate in the Thirties" pp. 25
181. Luisa Malaguti e Costanza Torricelli [1997] "The Interaction Between Monetary Policy and the Expectation Hypothesis of the Term Structure of Interest rates in a N-Period Rational Expectation Model" pp. 27
182. Mauro Dell'Amico [1997] "On the Continuous Relaxation of Packing Problems - Technical Note" pp. 8
183. Stefano Bordoni [1997] "Prova di Idoneità di Informatica Dispensa Esercizi Excel 5" pp. 49
184. Francesca Bergamini e Stefano Bordoni [1997] "Una verifica empirica di un nuovo metodo di selezione ottima di portafoglio" pp. 22
185. Gian Paolo Caselli e Maurizio Battini [1997] "Following the tracks of atkinson and micklewright the changing distribution of income and earnings in Poland from 1989 to 1995" pp. 21
186. Mauro Dell'Amico e Francesco Maffioli [1997] "Combining Linear and Non-Linear Objectives in Spanning Tree Problems" pp. 21
187. Gianni Ricci e Vanessa Debbia [1997] "Una soluzione evolutiva in un gioco differenziale di lotta di classe" pp. 14
188. Fabio Canova e Eva Ortega [1997] "Testing Calibrated General Equilibrium Model" pp. 34
189. Fabio Canova [1997] "Does Detrending Matter for the Determination of the Reference Cycle and the Selection of Turning Points?" pp. 35
190. Fabio Canova e Gianni De Nicolò [1997] "The Equity Premium and the Risk Free Rate: A Cross Country, Cross Maturity Examination" pp. 41
191. Fabio Canova e Angel J. Ubide [1997] "International Business Cycles, Financial Market and Household Production" pp. 32
192. Fabio Canova e Gianni De Nicolò [1997] "Stock Returns, Term Structure, Inflation and Real Activity: An International Perspective" pp. 33
193. Fabio Canova e Morten Ravn [1997] "The Macroeconomic Effects of German Unification: Real Adjustments and the Welfare State" pp. 34
194. Fabio Canova [1997] "Detrending and Business Cycle Facts" pp. 40
195. Fabio Canova e Morten O. Ravn [1997] "Crossing the Rio Grande: Migrations, Business Cycle and the Welfare State" pp. 37
196. Fabio Canova e Jane Marrison [1997] "Sources and Propagation of International Output Cycles: Common Shocks or Transmission?" pp. 41
197. Fabio Canova e Albert Marcet [1997] "The Poor Stay Poor: Non-Convergence Across Countries and Regions" pp. 44
198. Carlo Alberto Magni [1997] "Un Criterio Strutturalista per la Valutazione di Investimenti" pp. 17
199. Stefano Bordoni [1997] "Elaborazione Automatica dei Dati" pp. 60
200. Paolo Bertella Farnetti [1997] "The United States and the Origins of European Integration" pp. 19
201. Paolo Bosi [1997] "Sul Controllo Dinamico di un Sistema Pensionistico a Ripartizione di Tipo Contributivo" pp. 17
202. Paola Bertolini [1997] "European Union Agricultural Policy: Problems and Perspectives" pp. 18
203. Stefano Bordoni [1997] "Supporti Informatici per la Ricerca delle soluzioni di Problemi Decisionali" pp. 30
204. Carlo Alberto Magni [1997] "Paradossi, Inverosimiglianze e Contraddizioni del Van: Operazioni Aleatorie" pp. 10
205. Carlo Alberto Magni [1997] "Tir, Roe e Van: Distorsioni Linguistiche e Cognitive nella Valutazione degli Investimenti" pp. 17
206. Gisella Facchinetti, Roberto Ghiselli Ricci e Silvia Muzzioli [1997] "New Methods For Ranking Triangular Fuzzy Numbers: An Investment Choice" pp.
207. Mauro Dell'Amico e Silvano Martello [1997] "Reduction of the Three-Partition Problem" pp. 19
208. Carlo Alberto Magni [1997] "IRR, ROE and NPV: a Systemic Approach" pp. 20
209. Mauro Dell'Amico, Andrea Lodi e Francesco Maffioli [1997] "Solution of the cumulative assignment problem with a well-structured tabu search method" pp. 25
210. Carlo Alberto Magni [1997] "La definizione di investimento e criterio del Tir ovvero: la realtà inventata" pp. 16
211. Carlo Alberto Magni [1997] "Critica alla definizione classica di investimento: un approccio sistemico" pp. 17
212. Alberto Roverato [1997] "Asymptotic prior to posterior analysis for graphical gaussian models" pp. 8
213. Tindara Addabbo [1997] "Povertà nel 1995 analisi statica e dinamica sui redditi familiari" pp. 64
214. Gian Paolo Caselli e Franca Manghi [1997] "La transizione da piano a mercato e il modello di Ising" pp. 15
215. Tindara Addabbo [1998] "Lavoro non pagato e reddito esteso: una applicazione alle famiglie italiane in cui entrambi i coniugi sono lavoratori dipendenti" pp. 54
216. Tindara Addabbo [1998] "Probabilità di occupazione e aspettative individuali" pp. 36
217. Lara Magnani [1998] "Transazioni, contratti e organizzazioni: una chiave di lettura della teoria economica dell'organizzazione" pp. 39
218. Michele Lalla, Rosella Molinari e Maria Grazia Modena [1998] "La progressione delle carriere: i percorsi in cardiologia" pp. 46
219. Lara Magnani [1998] "L'organizzazione delle transizioni di subfornitura nel distretto industriale" pp. 40
220. Antonio Ribba [1998] "Recursive VAR orderings and identification of permanent and transitory shocks" pp. 12
221. Antonio Ribba [1998] "Granger-causality and exogeneity in cointegrated Var models" pp. 5
222. Luigi Brighi e Marcello D'Amato [1998] "Optimal Procurement in Multiproduct Monopoli" pp. 25
223. Paolo Bosi, Maria Cecilia Guerra e Paolo Silvestri [1998] "La spesa sociale nel comune Modena Rapporto intermedio" pp. 37
224. Mario Forni e Marco Lippi [1998] "Ori del Microfondamenti di Dynamic Macroeconomics" pp. 22
225. Roberto Ghiselli Ricci [1998] "Nuove Proposte di Ordinamento di Numeri Fuzzy. Una Applicazione ad un Problema di Finanziamento" pp. 7
226. Tommaso Minerva [1998] "Internet Domande e Risposte" pp. 183
227. Tommaso Minerva [1998] "Elementi di Statistica Computazionale. Parte Prima: Il Sistema Operativo Unix ed il Linguaggio C" pp. 57
228. Tommaso Minerva and Irene Poli [1998] "A Genetic Algorithms Selection Method for Predictive Neural Nets and Linear Models" pp. 60
229. Tommaso Minerva and Irene Poli [1998] "Building an ARMA model by using a Genetic Algorithm" pp. 60
230. Mauro Dell'Amico e Paolo Toth [1998] "Algorithms and Codes for Dense Assignment Problems the State of the Art" pp. 35
231. Ennio Cavazzuti e Nicoletta Pacchiarotti [1998] "How to play an hotelling game in a square town" pp. 12
232. Alberto Roverato e Irene Poli [1998] "Un algoritmo genetico per la selezione di modelli grafici" pp. 11
233. Marcello D'Amato e Barbara Pistoiesi [1998] "Delegation of Monetary Policy to a Central Banker with Private Information" pp. 15
234. Graziella Bertocchi e Michael Spagat [1998] "The Evolution of Modern Educational Systems. Technical vs. General Education, Distributional Conflict, and Growth" pp. 31
235. André Dumas [1998] "Le système monétaire Européen" pp. 24
236. Gianna Boero, Gianluca Di Lorenzo e Costanza Torricelli [1998] "The influence of short rate predictability and monetary policy on tests of the expectations hypothesis: some comparative evidence" pp. 30
237. Carlo Alberto Magni [1998] "A systemic rule for investment decisions generalizations of the traditional DCF criteria and new conceptions" pp. 30
238. Marcello D'Amato e Barbara Pistoiesi [1998] "Interest Rate Spreads Between Italy and Germany: 1995-1997" pp. 16
239. Paola Bertolini e Alberto Bertacchini [1998] "Il distretto di lavorazioni carni suine in provincia di Modena" pp. 29
240. Costanza Torricelli e Gianluca Di Lorenzo [1998] "Una nota sui fondamenti matematico-finanziari della teoria delle aspettative della struttura della scadenza" pp. 15
241. Christophe Croux, Mario Fonti e Lucrezia Reichlin [1998] "A Measure of Comovement for Economic Indicators: Theory and Empirics" pp. 23
242. Carlo Alberto Magni [1998] "Note sparse sul dilemma del prigioniero (e non solo)" pp. 13
243. Gian Paolo Caselli [1998] "The future of mass consumption society in the former planned economies: a macro approach" pp. 21
244. Mario Forni, Marc Hallin, Marco Lippi e Lucrezia Reichlin [1998] "The generalized dynamic factor model: identification and estimation" pp. 35
245. Carlo Alberto Magni [1998] "Pictures, language and research: the case of finance and financial mathematics" pp. 35
246. Luigi Brighi [1998] "Demand and generalized monotonicity" pp. 21
247. Mario Forni e Lucrezia Reichlin [1998] "Risk and potential insurance in Europe" pp. 20
248. Tommaso Minerva, Sandra Paterlini e Irene Poli [1998] "A Genetic Algorithm for predictive Neural Network Design (GANND). A Financial Application" pp. 12
249. Gian Paolo Caselli Maurizio UCaselli Maurizio m/U "The Changing Distribution of Earnings in Poland from 1989 to 1996" pp. 9
250. Mario Forni Sergio Paba [1998] "Industrial Districts, Social Environment and Local Growth" Evidence from Italy " pp. 27
251. Lara Magnani [1998] "Un'analisi del distretto industriale fondata sulla moderna teoria economica dell'organizzazione" pp. 46
252. Mario Forni Lucrezia Reichlin [1998] "Federal Policies and Local Economies: Europe and the US" pp. 24
253. Luigi Brighi [1998] "A Case of Optimal Regulation with Multidimensional Private Information" pp. 20
254. Barbara Pistoiesi Stefania Luppi [1998] "Gli investimenti diretti esteri nell'America Latina e nel Sud Est Asiatico: 1982-1995" pp. 27
255. Paola Mengoli Margherita Russo [1998] "Technical and Vocational Education and Training in Italy: Structure and Changes at National and Regional Level" pp. 25
256. Tindara Addabbo [1998] "On-the-Job Search a Microeconomic Analysis on Italian Data" pp. 29
257. Lorenzo Bertucelli [1999] "Il paternalismo industriale: una discussione storiografica" pp. 21
258. Mario Forni e Marco Lippi [1999] "The generalized dynamic factor model: representation theory" pp. 25
259. Andrea Ginzburg e Annamaria Simonazzi [1999] "Foreign debt cycles and the 'Gibson Paradox': an interpretative hypothesis" pp. 38
260. Paolo Bosi [1999] "La riforma della spesa per assistenza dalla Commissione Onofri ad oggi: una valutazione in corso d'opera" pp. 56
261. Marcello D'Amato e Barbara Pistoiesi [1999] "Go and soothe the row. Delegation of monetary policy under private information" pp. 23
262. Michele Lalla [1999] "Sampling, Maintenance, and Weighting Schemes for Longitudinal Surveys: a Case Study of the Textile and Clothing Industry" pp. 27
263. Pederzoli Chiara e Torricelli Costanza [1999] "Una rassegna sui metodi di stima del Value at Risk (Var)"
264. Paolo Bosi, Maria Cecilia Guerra e Paolo Silvestri [1999] "La spesa sociale di Modena. La valutazione della condizione economica" pp. 74
265. Graziella Bertocchi e Michael Spagat [1999] "The Politics Co optation" pp. 14
266. Giovanni Bonifati [1999] "The Capacity to Generate Investment. An analysis of the long-term determinants of investment" pp. 22
267. Tindara Addabbo e Antonella Caciuni [1999] "Extended Income and Inequality by Gender in Italy" pp. 40
268. Antonella Caiumi e Federico Perali [1999] "Children and Intra-household Distribution of Resources: An Estimate of the Sharing Rule of Italian Households" pp. 24
269. Vincenzo Atella, Antonella Caiumi e Federico Perali [1999] "Una scala di equivalenza non vale l'altra" pp. 23

270. Tito Pietra e Paolo Siconolfi [1999] "Volume of Trade and Revelation of Information" pp. 31
271. Antonella Picchio [1999] "La questione del lavoro non pagato nella produzione di servizi nel nucleo domestico (Household)" pp. 58
272. Margherita Russo [1999] "Complementary Innovations and Generative Relationships in a Small Business Production System: the Case of Kervit" pp. 27
273. André Dumas [1999] "L'Economie de la drouge" pp. 12
274. André Dumas [1999] "L'Euro à l'heure actuelle" pp. 12
275. Michele Lalla Gisella Facchinetti [1999] "La valutazione della attività didattica: un confronto tra scale di misura e insiemi sfocati" pp. 32
276. Mario Biagioli [1999] "Formazione e valorizzazione del capitale umano: un'indagine sui paesi dell'Unione Europea" pp. 21
277. Mario Biagioli [1999] "Disoccupazione, formazione del capitale umano e determinazione dei salari individuali: un'indagine su microdati nei paesi dell'Unione Europea" pp. 15
278. Gian Paolo Caselli e Giulia Bruni [1999] "Il settore petrolifero russo, il petrolio del Mar Caspio e gli interessi geopolitici nell'area" pp. 28
279. Luca Gambetti [1999] "The Real Effect of Monetary Policy: a New Var Identification Procedure" pp. 22
280. Marcello D'Amato Barbara Pistoiesi [1999] "Assessing Potential Targets for Labour Market Reforms in Italy" pp. 8
281. Gian Paolo Caselli, Giulia Bruni e Francesco Pattarin [1999] "Gaddy and Ickes Model of Russian Barter Economy: Some Criticisms and Considerations" pp. 10
282. Silvia Muzzioli Costanza Torricelli [1999] "A Model for Pricing an Option with a Fuzzy Payoff" pp. 13
283. Antonella Caiumi Federico Perali [1999] "Povertà e Welfare in Italia in Relazione alla Scelta della Scala di Equivalenza" pp. 25
284. Marcello Galli Tommaso Minerva [1999] "Algoritmi Genetici per l'Evoluzione di Modelli Lineari *Metodologia ad Applicazioni*" pp. 36
285. Mario Forni Sergio Paba [1999] "Knowledge Spillovers and the Growth of Local Industries" pp. 20
286. Gisella Facchinetti Giovanni Mastroleo [1999] "Un confronto tra uno score card ed un approccio fuzzy per la concessione del credito personale" pp. 27
287. Gisella Facchinetti Giovanni Mastroleo e Sergio Paba [1999] "A Statistical and Fuzzy Algorithm for the Identification of Industrial Districts" pp. 6
288. Tommaso Minerva [1999] "Didattica e Informatica- Una indagine Statistica relativa alla Provincia di Modena sul rapporto tra Insegnanti e Nuove Tecnologie" pp. 46
289. Andrea Ginzburg [1999] "Sraffa e l'analisi sociale: alcune note metodologiche" pp. 37
290. Consolato Pellegrino Carla Fiori [1999] "Piani Formalmente Euclidei" pp. 11
291. Nicolina A. Malara, Maria Teresa Brandoli e Carla Fiori [1999] "Comportamenti di Studenti in Ingresso all'Università di Fronte allo Studio di Disequazioni" pp. 15
292. Consolato Pellegrino Maria Teresa Brandoli [1999] "Il Principio D'Induzione Euristica-Mente Parlando" pp. 11
293. Paolo Bertella Farnetti [1999] "Winston Churchill e l'unità europea" pp. 25
294. Tindara Addabbo Massimo Baldini [1999] "Safety net and poverty dynamics in Italy in the early nineties" pp. 23
295. Margherita Russo [2000] "Innovation Dynamics and Industrial Dynamics Agents/Artifacts Space in Tile Decoration: from Silk Screen to Laser Engraved Silicon Cylinder" pp. 45
296. Gianluca Masci e Margherita Russo [2000] "L'attività brevettuale nel distretto ceramico, 1971-1998" pp. 41
297. Paola Mengoli e Margherita Russo [2000] "Competenze, innovazione e sviluppo locale" pp. 31
298. Gian Paolo Caselli e Tommaso Minerva [2000] "The Transition Process in Russia and China and the Ising Model" pp. 30
299. Gisella Facchinetti, Giovanni Mastroleo e Sergio Paba [2000] "A Fuzzy Approach to the Empirical Identification of Industrial Districts" pp. 7
300. Tommaso Minerva, Irene Poli and Sebastiano Brusco [2000] "A Cellular Automaton as a Model to Study the Dynamics of an Industrial District" pp. 6
301. Gisella Facchinetti [2000] "Il problema della misurazione del rischio di credito: una rassegna critica di metodologie" pp. 13
302. Marco Mazzoli [2000] "Investments and Financial Structure with Imperfect Financial Markets: an Intertemporal Discrete-Time Framework" pp. 13
303. Giuseppe Marotta [2000] "Il credito commerciale in Italia: evidenza su dati d'impresa" pp. 29
304. Marco Mazzoli [2000] "Credit Channel and Industrial Firms' Market power" pp. 15
305. Gisella Facchinetti e Giovanni Mastroleo [2000] "The Mamdani and the γ -operator in a Fuzzy Logic Control System" pp. 17
306. Giovanni Solinas e Giovanni Mastroleo [2000] "Benchmarking certificazione della qualità e piccole imprese. La sperimentazione di un modello europeo nelle piccole imprese in Emilia Romagna" pp. 45
307. Margherita Russo, Giorgio Allari, Silvano Bertini, Paolo Bonaretti, Elio De Leo, Giuseppe Fiorani and Gianni Rinaldini [2000] "The Challenges for the Next Debate: Notes for a debate on the Development of the Emilia-Romagna Region" pp. 27
308. Giovanni Mastroleo [2000] "L'integrazione dell'indagine statistica con l'approccio fuzzy nel controllo di efficacia: il monitoraggio sugli obiettivi raggiunti nell'ambito di un P.O.M." pp. 24
309. Gisella Facchinetti, Stefano Bordoni e Giovanni Mastroleo [2000] "Bank Creditworthiness Using Fuzzy Systems: A Comparison with a Classical Analysis Approach" pp. 13
310. Margherita Russo e Raffaele Giardino [2000] "Struttura e cambiamento nelle relazioni tra le imprese meccaniche. I. La popolazione di imprese meccaniche della provincia di Modena procedure impiegate per integrare le informazioni amministrative del Registro Imprese e dell'Inps" pp. 32
311. Tommaso Minerva e Sandra Paterlini [2000] "Tecniche Computazionali per la Statistica, l'Economia e la Finanza, *Materiale Didattico a Supporto del Corso di Statistica Computazionale*" pp. 52
312. Costanza Torricelli e Silvia Muzzioli [2000] "Combining the Theory of Evidence with Fuzzy Sets for Binomial Option Pricing" pp. 20
313. Marco Mazzoli e Roberto Negrini [2000] "Strumenti finanziari negoziabili e incentivo-compatibili per le imprese cooperative. *Alcune considerazioni teoriche e di policy*" pp. 32
314. Giacomo Galeotti e Tommaso Minerva [2000] "Algoritmi ibridi per l'ottimizzazione di un Portafoglio Azionario. *Simulazione stocastica filtrata mediante wavelet decomposition*" pp. 33
315. Alberto Roverato [2000] "Hyper Inverse Wishart Distribution for Non-Decomposable Graphs and its Application to Bayesian Inference for Gaussian Graphical Models" pp. 29
316. Carlo Alberto Magni [2000] "Scomposizione di sovrapprofitti: Economic Value Added e valore aggiunto sistematico" pp. 25
317. Carlo Alberto Magni [2000] "Decomposition of a Certain Cash Flow Stream: Systemic Value Added and Net Final Value" pp. 30
318. Carlo Alberto Magni [2000] "Systemic Value Added, Residual Income and Decomposition of a Cash Flow Stream" pp. 27
319. Gisella Facchinetti e Giovanni Mastroleo [2000] "La valutazione del rischio di frode nel ramo assicurativo R.C. auto: una proposta in logica Fuzzy" pp. 16
320. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [2000] "Eltsin: Dimissioni o Licenziamento?" pp. 18
321. Gisella Facchinetti, Carlo Alberto Magni e Giovanni Mastroleo [2000] "Real Options: a Fuzzy Approach for Strategic Investments" pp. 44
322. Stefano Bordoni [2000] "Applicazione Fuzzy per la determinazione del premio assicurativo" pp. 35
323. Gabriele Pastrello [2000] "Una distrazione di Marx" pp. 17
324. Marco Mazzoli [2000] "Canale creditizio, struttura di mercato, modifiche istituzionali e meccanismo di trasmissione della politica monetaria" pp. 18
325. Paola Bertolini e Luca Riazzi [2000] "L'applicabilità dello strumento Futures al Mediterraneo riflessioni su un fallimento" pp. 28
326. Enrico Giovanetti [2000] "Istituzioni e costi transattivi: l'impatto della regolazione dell'offerta nelle filiere agroindustriali" pp. 26
327. Gian Paolo Caselli e Marta Rosso [2000] "La moneta elettronica: aspetti di regolamentazione finanziaria".
328. Barbara Pistoiesi e Chiara Strozzi [2000] "Labor Productivity and Labor Cost Dynamics in Italy: the Role of Wage Bargaining" pp. 23
329. Carlo Alberto Magni [2000] "Valore Aggiunto Sistemico: un'alternativa all'EVA quale indice di sovrapprofito periodale" pp. 11
330. Carlo Alberto Magni [2000] "Ori Decomposing Net Final Values: Systemic Value Added and Shadow Project" pp. 26
331. Massimo Baldini [2000] "MAPP98: un Modello di Analisi delle Politiche Pubbliche" pp. 24
332. Paolo Bosi, Massimo Baldini, Maria Cecilia Guerra e Paolo Silvestri [2000] "La scelta tra ICI e Addizionale all'Irpef nella politica tributaria locale: aspetti distributivi" pp. 27
333. Marina Murat e Sergio Paba [2000] "Flussi migratori e modelli di sviluppo industriale- *L'esperienza italiana dal dopoguerra agli anni novanta*" pp. 32
334. Marco Mazzoli e Roberto Negrini [2000] "Incentive-Compatible Financial Instruments for Co-Operative Firms: a Few Policy Considerations" pp. 27
335. Massimo Baldini e Paolo Bosi [2000] "Riforme trasparenti e proposte opache" pp. 10
336. Paolo Bosi [2000] "La selettività nelle politiche sociali in Italia: riflessioni sull'esperienza dell'Isce" pp. 16
337. Massimo Baldini, Paolo Bosi e Stefano Toso [2000] "Targeting Welfare in Italy: Old Problems and Perspectives of Reform" pp. 21
338. Tindara Addabbo e Massimo Baldini [2000] "The Gender Impact of Welfare Policies in Italy and the Effect of Unpaid Work" pp. 15
339. Gian Paolo Caselli e Thoma Grid [2000] "La storia economica albanese 1912-1939 e lo stabilirsi dell'egemonia italiana" pp. 46
340. Tommaso Minerva [2000] "La costruzione di modelli con algoritmi genetici" pp. 183
341. Giovanni Bonifati [2000] "PRODUZIONE, INVESTIMENTI E PRODUTTIVITA'. Rendimenti crescenti e cambiamento strutturale nell'industria manifatturiera americana (1960-1994)" pp. 43
342. Luciano Messori [2000] "Struttura e quantificazione di una imposizione fiscale Pigouviana sulla benzina" pp. 20
343. Carlo Alberto Magni [2000] "Zelig and the Art of Measuring Residual Income" pp. 18
344. Sandra Paterlini, Stefano Favaro e Tommaso Minerva [2001] "Genetic Approaches for Data Clustering" pp. 4
345. Enrico Giovanetti [2001] "Processi di vita delle imprese cooperative: mezzo secolo di cooperazione a Modena, dal dopoguerra a oggi" pp. 34
346. Giuseppe Marotta [2001] "Is Trade Credit More Expensive Than Bank Loans? Evidence from Italian Firm-level Data" pp. 26
347. Massimo Baldini e Paolo Bosi [2001] "Flat Rate Tax, Dividendo sociale e riforma dei programmi di spesa di assistenza" pp. 34
348. Paolo Bosi e Maria Cecilia Guerra [2001] "Meno Tasse per tutti: lusinghe e ambiguità di uno slogan" pp. 17
349. Danilo Mercurio e Costanza Torricelli [2001] "Estimation and Arbitrage Opportunities for Exchange Rate Baskets" pp. 27
350. Caselli e Grid Thoma [2001] "L'economia Albanese durante il secondo conflitto mondiale e il primo tentativo di pianificazione" pp. n. 33
351. Massimo Baldini e Carlo Mazzaferro [2001] "Sistema pensionistico e distribuzione dei redditi in Italia dal 1997 al 1998: un'analisi sull'archivio storico dell'indagine campionaria della banca d'Italia" pp. 16
352. Silvia Giannini [2001] "La tassazione del reddito d'impresa e le scelte di investimento, finanziamento e localizzazione dell'attività produttiva" pp.